

CRONACHE DELLA GUERRA

Lire 1,50



6. 310 75. 1423
ROMA - ANNO III - N. 30 - 26 LUGLIO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

**TRE BATTAGLIE
IN UNA**



CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 496-822

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonia	L. 70
Abbonamento semestrale: Italia e Colonia	L. 35
Abbonamento trimestrale: Italia e Colonia	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestrale: Estero	L. 70
Abbonamento trimestrale: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegno all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C.C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Ecco ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

CRONACHE DELLA GUERRA

È in vendita in
LIMITATO NUMERO
DI COPIE la Raccolta
dei fascicoli di que-
sta Rivista dall'inizio
della guerra a tutto il
29 Giugno 1940-XVIII

PRIMO VOLUME

rilegato in mezza tela a rilievo L. 100

I collezionisti che
hanno iniziato tardi
la raccolta della Ri-
vista possono com-
pletarla unicamente
con questo volume
essendo

ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI

Versando L. 100 sul

Conto Corrente Postale N. 1/24910

a **TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA**
si riceverà il volume franco di porto in Italia

A TUTTI I GIOVANI SPOSI...



L'EIAR

REGALA:

- 1° L'abbonamento iniziale alle radioaudizioni fino al 31 Dicembre 1941-XX.
- 2° La partecipazione ad una lotteria con 200.000 lire di premi (1° premio L. 50.000 in Buoni del Tesoro).



SOCIETÀ ITALIANA
NOTA D'ORO
OSIMO (ANCONA)

ARMONICHE DI QUALITÀ
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
STRUMENTI ULTIMO MODELLO
CONSEGNA IMMEDIATA

Nostri concessionari Roma, Pallavicini Radio - Via 4 Novem-
bre 158-AA - Taranto, Ditta Edmondo Anodero - Via Berardi 65.

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COM-
ODITÀ MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
5 LINEE
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

Il Duce riceve il Presidente del Consiglio bulgaro Filoff e il Ministro degli Esteri Popoff (Luco)



ITALIA E BULGARIA

NELLE DICHIARAZIONI DEL DUCÈ E DEL PRESIDENTE FILOFF

Salutati da calorose manifestazioni di popolo, la mattina del 21 luglio giungevano a Roma il Presidente del Consiglio della Bulgaria, Filoff e il Ministro degli Esteri Popoff, che nella stessa giornata avevano lunghi e cordiali colloqui col Duce e col conte Ciano.

Se c'è una nazione che abbia avuto le meritate riparazioni in virtù della tenace campagna promossa dall'Italia e dalla Germania per la revisione degli iniqui trattati di pace, essa è indubbiamente la Bulgaria. Le sue mutilazioni risalgono al trattato di Berlino. Nel 1878 perdette la Dobrugia settentrionale, data alla Romania per compensarla della perdita della Besarabia passata sotto il dominio della Russia in forza di un vergognoso mercato austro-russo; all'indomani delle guerre balcaniche del 1912-13, perdette la Dobrugia meridionale strappata dalla Romania, che, rimasta assente dalla lotta contro la Turchia, pretese che non si modificasse l'equilibrio balcanico senza la sua partecipazione e perdette, infine, la Macedonia, occupata nella sua quasi totalità dalla Serbia e dalla Grecia.

Allo scoppio della guerra mondiale, fiduciosa di poter riprendere i territori perduti, la Bulgaria si schierò dalla parte degli Imperi centrali, ma il trattato di Neuilly le tolse anche la Tracia, ceduta dagli Alleati alla Grecia. Mutilazione dolorosissima, che la privava dell'unico sbocco al mare. E le mutilazioni non si fermarono qua, perché alla Bulgaria fu pure tolta quella parte della Macedonia che ancora le restava dopo le guerre balcaniche, nell'atto stesso in cui perdeva i suoi confini occidentali, ceduti alla Jugoslavia per ragioni strategiche. A conti fatti, erano circa due milioni di bulgari che restavano fuori dei confini della patria: 96 mila in Jugoslavia; 584 mila in Romania; 200 mila in Grecia; 55 mila in Turchia; 240 mila in Albania e in Russia.

I gravi torti fatti alla Bulgaria furono riconosciuti dallo stesso Briand. « Siamo stati troppo severi con la Bulgaria ». Dal canto suo, la

Commissione per lo studio delle questioni territoriali relative alla Romania e alla Jugoslavia, in un rapporto al Consiglio Supremo degli Alleati del 6 aprile 1919, suggeriva di restituire alla Bulgaria la quasi totalità della Dobrugia meridionale. Tale cessione, si leggeva in quel rapporto, avrebbe assicurato una buona frontiera difensiva « tanto alla Romania quanto alla Bulgaria » e restituito a quest'ultima dei territori nei quali la popolazione rumena era « una infima minoranza rispetto all'elemento bulgaro ».

Parole vane. Non solo tali propositi non ebbero nessun principio di attuazione, ma l'applicazione del Trattato di Neuilly fu tale, che le sue clausole, già così severe, furono sensibilmente peggiorate. L'articolo 48 del Trattato stabiliva, infatti, che alla Bulgaria sarebbe stato assicurato uno sbocco al mare. « Le principali Potenze alleate si impegnano a garantire la libertà degli sbocchi economici della Bulgaria sul Mare Eggeo. Le condizioni di tale garanzia saranno fissate in seguito ». Ma la Bulgaria non ebbe mai il desiderato sbocco al mare. Alla Conferenza di Losanna del 1923, la Bulgaria chiese un corridoio sul tipo di quello di Danzica, che arrivasse fino a Dedeagac, ma Lord Curzon, presidente della Commissione per le questioni territoriali e militari, pure ammettendo che le principali Potenze alleate e associate si erano impegnate a garantire la libertà degli sbocchi economici bulgari sull'Egeo, decise che la scelta delle condizioni idonee ad attuare la promessa garanzia fosse rinviata ad altra epoca. E la domanda bulgara, dapprima rinviata, fu poi nettamente respinta. La Bulgaria avrebbe dovuto accontentarsi di un semplice porto franco, alla mercé della Grecia.

All'indomani della guerra mondiale, i vincitori si coalizzarono per la difesa dello status quo nei confronti delle possibili rivendicazioni bulgare e tale coalizione si concretò il 9 febbraio 1934 mediante l'Intesa balcanica fra la Grecia, la Romania, la Jugoslavia e la Turchia. Essa

era, rispetto alla Bulgaria, quel che era la Piccola Intesa rispetto all'Ungheria. L'Intesa balcanica aveva, infatti, questo scopo preciso: « assicurare il rispetto degli impegni già esistenti e il mantenimento dell'ordinamento territoriale attualmente in vigore ». C'è di più. Una successiva stipulazione avvenuta a Belgrado, il 17 marzo 1934 conteneva una clausola segreta, in forza della quale i componenti l'Intesa balcanica si distribuivano le parti in vista di una eventuale « invasione » della Bulgaria sotto il pretesto specioso di sopprimere le organizzazioni rivoluzionarie in conformità della formula riguardante la « definizione dell'aggressore », ammessa e accettata secondo il Protocollo di Londra del 3 luglio 1933.

Questa la situazione in cui ha vissuto la Bulgaria durante vent'anni. Essa non ha ordito intrighi, non ha provocato nessuno, ma ha sempre rifiutato qualsiasi riconoscimento dei fatti compiuti, forte del suo buon diritto. Ha sempre sperato nella giustizia riparatrice e nella soddisfazione delle sue legittime aspirazioni attraverso pacifiche procedure. Ha pazientato ed ha perfino accettato ad accordi ed a patti di amicizia, che erano una prova indubbia della sua sincerità e del suo buon volere. Dopo aver firmato, nel 1929, un patto di amicizia con la Turchia, regolava le sue relazioni con la Jugoslavia. Nel 1938, mediante l'accordo di Salonicco, la Bulgaria veniva liberata dalle umilianti clausole del Trattato di Neuilly, che le vietavano un qualsiasi riarmo e nel 1940, mediante l'accordo di Craiova (7 settembre) poteva riavere la Dobrugia meridionale in seguito ai congiunti buoni uffici della Germania e dell'Italia. Fu un grande, autentico successo per il Governo di Sofia.

La Bulgaria non ha dimenticato questi benefici, che essa ha meritato con la sua saggezza e con la fedeltà alle sue amicizie. « Il popolo bulgaro — dichiarava il 2 marzo scorso alla Sboranje il Presidente Filoff — ha sopportato con pazienza le conseguenze della guerra euro-

pea, ma esso ha sempre sperato che le ingiustizie commesse contro la Bulgaria potessero essere riparate pacificamente. Questa speranza si è realizzata l'anno scorso in seguito all'accordo concluso fra Romania e Bulgaria per la Dobruja meridionale. La Bulgaria deve ringraziare, per questa conquista, le Potenze dell'Asse e i loro grandi capi Benito Mussolini e Adolfo Hitler, i quali hanno preso l'iniziativa per la soluzione di tale questione e hanno contribuito, così, a ristabilire la vecchia amicizia tra Bulgaria e Romania».

Successivamente, l'adesione della Bulgaria al Patto tripartito significò, oltre tutto, la decisa volontà di collaborare con l'Asse al nuovo ordine europeo. E ancora una volta gli avvenimenti hanno favorito la Bulgaria in tutte le sue legittime aspirazioni. In seguito al crollo della Grecia e della Jugoslavia, essa poteva finalmente recuperare la Macedonia, la Tracia e i confini occidentali.

Come ha splendidamente detto il Duce nel brindisi rivolto a Filoff la sera del 21 luglio a Palazzo Venezia, la Bulgaria ha beneficiato di quel grandioso movimento promosso dalle Potenze dell'Asse che partì da questo presupposto: «solo riparando le ingiustizie commesse si potevano creare le basi di una convivenza pacifica fra le Nazioni di Europa». Ed è per far valere questo principio, che oggi l'Italia e la Germania conducono in Europa e in Africa

«una lotta che ha un altissimo contenuto ideale». In verità, esse «combattono per sé e per tutti».

L'evoluzione delle cose, il nuovo assetto territoriale sorto dalle vittorie dell'Asse, hanno portato la Bulgaria e l'Albania ad incontrarsi su una frontiera comune, «animate l'una e l'altra dal desiderio della più amichevole, più fattiva e seconda collaborazione». Non diversamente l'Italia «intende intensificare in tutti i campi le sue relazioni con la Bulgaria per addivenire ad un più intimo avvicinamento spirituale delle due nazioni».

Nella sua risposta al Duce, il Presidente Filoff si mostrava pienamente consapevole della nuova situazione determinatasi nella Bulgaria in virtù della rivoluzione politica dell'Asse. In particolare teneva a riaffermare la gratitudine del popolo bulgaro per l'Italia e per il suo Duce. «Il popolo bulgaro non dimenticherà mai che voi siete stato il primo statista a sollevare la voce contro le ingiustizie dei trattati di pace, di cui ha tanto sofferto la Bulgaria e che, con questa Vostra lotta contro le ingiustizie così commesse, Voi avete contribuito a rafforzare la fede del popolo bulgaro in un migliore avvenire».

Quale sia la linea di condotta che la Bulgaria ha segnato a se stessa, il Presidente Filoff ha spiegato in termini recisi. «Essa è felice di aver potuto vivere il giorno in cui, aderendo

anche formalmente al Patto tripartito, essa ha potuto contribuire alla realizzazione del nuovo ordine in Europa». In questo nuovo ordine si inserisce la collaborazione della Bulgaria con l'Albania auspice l'Italia. «Particolarmente grande è la nostra gioia al pensiero che, a mezzo dell'Albania, la Bulgaria diventa nello stesso tempo vicina anche della grande Italia. Il popolo bulgaro si felicità di questa nuova vicinanza e desidera vedere nella sua nuova frontiera occidentale quel legame, il quale, a mezzo di una indefettibile amicizia nei secoli a venire unirà felicemente i destini dei due Stati e aprirà numerose vie di collaborazione in tutti i settori della vita, rispondendo, così, ai loro molteplici interessi comuni».

Queste alte parole, con le quali il Duce e il Presidente Filoff hanno definito le relazioni fra i due paesi, troveranno una profonda eco nell'anima del popolo italiano come del popolo bulgaro. Esse costituiscono la constatazione di quel nuovo ordine europeo, che è virtualmente attuato, perchè trova già la sua espressione nella coscienza dei popoli, decisi a portarlo a compimento nelle forme positive non appena la vittoria, che già si delinea in tutta la sua imponenza, consentirà le opere fatiche e durevoli di una giusta pace.

Verso questo ordine nuovo si va orientando sempre più decisamente la Spagna. Significativo, a questo proposito il discorso pronunciato da Franco (18 luglio) al Consiglio nazionale della Falange. Con l'esperienza del condottiero e con l'autorità dell'uomo di stato, il generale Franco ha dichiarato che la guerra è già perduta per gli anglosassoni, che non possono illudersi né sulla Russia, né sull'America. La Russia sarà immancabilmente sconfitta, mentre l'intervento degli Stati Uniti avrebbe unicamente il risultato, già predetto dal Duce, di prolungare la guerra, di diffondere su più largo raggio le sofferenze e le privazioni delle popolazioni civili. «Nessuno meglio della Spagna è in grado, di affermare che l'Europa non nutre alcuna ambizione sull'America e che un conflitto fra i due Continenti si ridurrebbe ad una lotta marittima assai lunga, senza alcun pratico risultato. Né, d'altro canto, il Continente americano può sognare un suo intervento in Europa, senza accretare il rischio di una catastrofe. Non si può asserire, senza falsare la verità, che le coste occidentali dell'America siano minacciate da potenze europee».

Il generale ha avuto parole severissime per coloro che insidiano l'unità politica della Spagna mediante «intrighi e tradimenti», per quei «nemici esterni, che mai le perdonarono la sua passata grandezza». Questi nemici esterni sono facilmente identificabili: sono coloro che ne usurpano tuttora parte del territorio nazionale e sono coloro, che mentre parlano di libertà dei mari «mostruosa ironia per i popoli che soffrono le conseguenze della guerra», negano alla Spagna di ricevere il grano ad essa inviato dai paesi transoceanici. E' per questo insieme di ragioni che Franco ha terminato il suo discorso con un caloroso saluto alle Potenze dell'Asse «che combattono una battaglia attesa da tanti anni dall'Europa e da tutto il mondo civile».

Commentando il discorso, l'Agenzia Aroi (N. 15) lo definiva «coraggioso, virile, perfettamente intonato a quello che è lo spirito profondo della Spagna eroica e cavalleresca». E concludeva: «La Spagna è in linea: e non poteva essere altrimenti. L'Italia fascista non ne ha mai dubitato».





LA PIÙ GRANDE BATTAGLIA DELLA STORIA

DOPO LA ROTTURA DELLA STALIN -
LA PRESA DI SMOLENSK - L'AVAN-
ZATA ALLE ALI - SINTOMI DI INDE-
BOLIMENTO RUSSO - NEI SETTORI
AFRICANI

Dopo la rottura della linea Stalin, l'Alto Comando tedesco è tornato a quei comunicati laconici, quasi ermetici, i quali, però — lo sappiamo ormai per esperienza — sogliono preludere all'annuncio di nuovi e più o meno clamorosi successi.

Non ha mancato, tuttavia — ed è già la terza volta, nel corso di questa campagna — il Gran Quartiere Generale di far rilevare la grandiosità della lotta impegnata dall'esercito tedesco, che è assolutamente senza precedenti nella storia militare di tutti i tempi. Calcolando, infatti, che gli effettivi schierati da una parte e dall'altra, lungo lo sterminato fronte che si stende dal golfo di Finlandia al mar Nero, ammontano a non meno di nove milioni di uomini, è agevole constatare che neppure durante la grande guerra si ebbe mai, sopra un solo fronte, un così poderoso ammassamento di uomini.

Quanto alle caratteristiche di questa lotta, appare sempre più evidente che il Comando



Nelle strade sovietiche non c'è
che il caos (Salvatori)

sovietico, sopravvalutando probabilmente le proprie forze o sottovalutando le avversarie, ha commesso un grave errore, proiettando gran parte dei suoi migliori effettivi di prima linea verso la frontiera; si è esposto, così, a combattere una grande battaglia di materiali, che è stata vinta nettamente dai Tedeschi e che è costata ai Russi la perdita di quanto avevano: certamente, di meglio in fatto di uomini e di materiale, entro le tragiche sacche di Bialystok e di Minsk.

Ripiegate, quindi, sulla cosiddetta linea Stalin, delle cui caratteristiche molto si è parlato già su queste colonne, le armate russe hanno creduto di poter resistere all'impero degli attacchi tedeschi, con l'aiuto degli ostacoli fluviali e delle fortificazioni campali che negli intervalli di essi erano state abilmente costruite,

ma anche la battaglia di rottura è stata favorevole ai Tedeschi. Lo dimostrano chiaramente le grosse brecce aperte nel settore di Pskov ed in quello di Vitebsk e Moghilev, le quali hanno avuto come conseguenza la minaccia diretta su Pietroburgo (ormai non più Leningrado nei comunicati tedeschi) e la caduta di Smolensk.

Sui restanti tratti della linea Stalin, però, ed immediatamente a ridosso di quelli violati è divampata una nuova, mastodontica battaglia di masse, la quale starebbe a dimostrare che il comando sovietico, di sua spontanea volontà, ha rinunciato ad avvalersi di quel sistema di difesa, diremo così, spaziale, che diede ai Russi la vittoria contro Napoleone, ed ha preferito accettare ancora una volta battaglia, per tentare di salvare le tre Capitali: Mosca, la nuova; Pietroburgo, l'antica, e Kiev, la capitale ucraina.





La battaglia attorno a Tobruk. Recupero di un carico di munizioni destinate alla guarnigione britannica e che gli aerei dell'Asse si sono incaricati di non far giungere a destinazione. (Salvatori)

nerale Falkenhof, sbrindata in parecchi punti la linea fortificata dell'istmo careliano, hanno dilagato nel ristretto territorio compreso tra il Ladoga e il Golfo di Finlandia, pronunciando una grave minaccia da nord-ovest, contro Pietroburgo, sulla quale puntano anche da sud-est le truppe tedesche che hanno costretto i Russi a sgombrare da Pskow e da Novgorod, spingendosi così a meno di 150 chilometri dall'antica capitale.

Nel settore centrale — quello, per intendersi, che risponde al fascio stradale convergente su Mosca — i Sovietici toccarono, nella giornata del 15, un duro scacco a sud dell'importantissimo nodo strategico di Vitebsk: dopo più giorni di aspri combattimenti, essi furono costretti a cedere, lasciando che i Tedeschi balzassero al di là del Dnieper. Il cerchio, quindi, venne a stringersi attorno a Smolensk, ed il giorno 16 i Tedeschi occuparono la città, ridotta ormai ad un mucchio di fumanti rovine, rapidamente oltrepassandola verso est; ancora un grosso bottino di armi, munizioni, materiali cadeva in loro mano.



A Sollum: in una officina da campo si rivedono cannoni e cori armati tolta al nemico (Luca)



Forse, il comando sovietico non poteva fare diversamente, pensando alle ripercussioni enormi che avrebbe avuto la perdita integrale della parte centrale e più vitale dell'Unione; forse anche, premuto e serrato com'era dalle armate tedesche, ha dovuto pensare che una ritirata nell'interno, se poteva essere possibile quando ancora resisteva la linea Stalin, si sarebbe convertita in un disastro irreparabile, se tentata così, ad immediato contatto con le forze avversarie.

Comunque, decisione spontanea o battaglia imposta, appare evidente che il contegno del Comando russo ed il conseguente affluire alla lotta delle riserve, anche le più lontane, costituiscono un vantaggio per il Comando tedesco, il quale persegue, come è noto, lo scopo essenziale dell'annientamento dell'esercito avversario. Di ciò è ampiamente detto in altra parte di questo fascicolo osservando appunto che la battaglia mostruosa che arde sulle direttrici dei tre grandi centri sovietici, è tale che i risultati di essa peseranno enormemente sulle sorti dell'intera campagna. Il Comunicato tedesco del giorno 17, infatti ha precisato il ca-

attere risolutivo di essa, soprattutto per il fatto che il nemico vi sta impegnando senza risparmio, le sue riserve. Ora, anche tenendo conto del gran numero di uomini di cui dispone l'Unione Sovietica, è dubbio che i contingenti, ora affrettatamente in via di preparazione all'interno, possano essere convenientemente armati ed equipaggiati, al pari di quelli che si sono andati fondendo nell'immane crogiuolo di queste prime quattro settimane di guerra.

Per alcuni giorni, dopo aver annunciato l'avvenuto sfondamento della linea Stalin, i bollettini tedeschi non fecero più nomi di località: sobriamente, poi, essi hanno comunicato l'avanzata generale sul fronte della Finlandia meridionale; un nuovo balzo in avanti sulla strada da Pskow a Pietroburgo; la caduta di Smolensk; il protendersi di nuove branche sezionatrici a nord ed a sud di Kiev; la conquista di Chisinau ed il forzamento del Nistro, nella Bessarabia meridionale, da parte delle truppe tedesco-romene.

Nel settore più settentrionale, dunque le truppe del maresciallo Mannerheim e del ge-

Smolensk — è noto a tutti — è città insigne per ricordi storici: fin dal secolo XVI Boris Godunoff la cinse di mura fortificate, facendone l'avancorpo di Mosca ed il 16 agosto 1812, le divisioni di Davout, di Ney e di Morand vi si aprirono la via verso il grande centro russo. Ma, anche in questo caso, non è la conquista territoriale che conta, pur se di risuonante nome: appare, invece, evidente che qui, sulla direttrice di Mosca, si sta combattendo una nuova, grande battaglia di annientamento, nella quale i Tedeschi tentano di disgiungere violentemente le forze sovietiche del nord, al comando del maresciallo Vorosiloff, da quelle del ministro della Guerra Timosenko, comandante delle armate del centro. Per impedire ciò, i due Capi bolscevichi seguitano a gettare nella fornace tutte le riserve umane disponibili, mentre l'impiego dell'aviazione e dei mezzi corazzati sembra che risenta già sensibilmente delle gravi perdite subite. Dal grado delle superstiti capacità reattive di queste armate russe del centro dipenderanno la durata della lotta tit-

nica ed i risultati definitivi di essa. Nel settore di Kiew, invece, sembra che i Tedeschi siano riusciti, senz'altro, a sezionare il raggruppamento di forze avversarie, pur di entità numerica molto superiore; facendone prigioniero lo stesso comandante, generale Makaroff. Nuclei tedeschi, quindi, si sono spinti da due lati, fino ai sobborghi del grande centro ucraino, la cui caduta, quindi, non dovrebbe essere lontana.

Nel settore meridionale, infine, mentre il Comando ungherese ha potuto annunciare la quasi completa distruzione dell'armata sovietica dei Carpazi, fin dalle prime ore del giorno 16 truppe tedesche e romene si impadronivano di Chisinau (Kiscinev), capoluogo della Bessarabia e città di notevole importanza, poichè prima della rioccupazione russa, era, per popolarità, il secondo centro della Romania. La conquista di Chisinau, conferma la piena occupazione della Bessarabia centrale e meridionale; la conquista dell'intera regione, però, si profila ormai inevitabile, poichè i Romeni hanno passato il Nistro, anche nel suo corso inferiore, e si sono impadroniti della zona dell'estuario, ciò che

sono dare alcun aiuto efficace. Queste truppe sono completamente abbruttite, e, dal punto di vista della preparazione militare, sono da considerarsi appena dicozzate. In queste condizioni, è inevitabile che tutto vada sottosopra ».

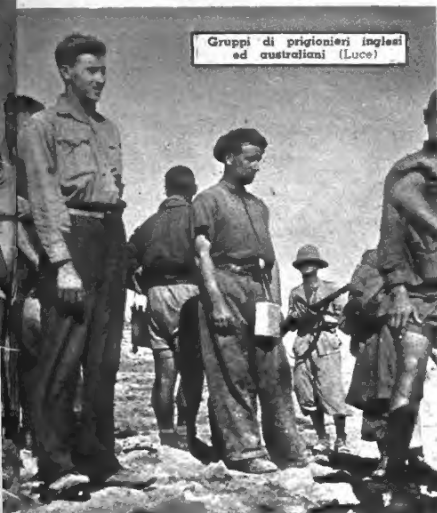
Non meno impressionanti, talune considerazioni contenute in un rapporto inviato da Smolensk, dal Commissario politico Miglinov al Commissario Superiore Dzubin e caduto in mano dei Tedeschi. « E' praticamente impossibile — si legge in quel rapporto — stabilire nei diversi settori quante e quali unità vi si trovino e quali siano le loro dotazioni di armi. Gli Stati Maggiori di divisione non hanno alcuna possibilità di dare uno sguardo alla situazione esistente nel loro settore. Anche durante le operazioni, fanno difetto ad essi i necessari collegamenti, così che spesso le unità vengono a trovarsi completamente tagliate fuori dai loro comandi. E' per questo che, ignorando completamente la situazione, due battaglioni sovietici hanno finito, in questi giorni, con l'impegnare combattimento fra loro. Fra i comandanti delle singole specialità, inoltre, si sono verificati incidenti vivacissimi: com'è avvenuto ad

Uno sguardo, anche ai due scacchieri africani. In quello Cirenaico, nuove puntate avversarie nei settori di Tobruk e di Sollum sono state nettamente respinte dalle truppe italiane e tedesche.

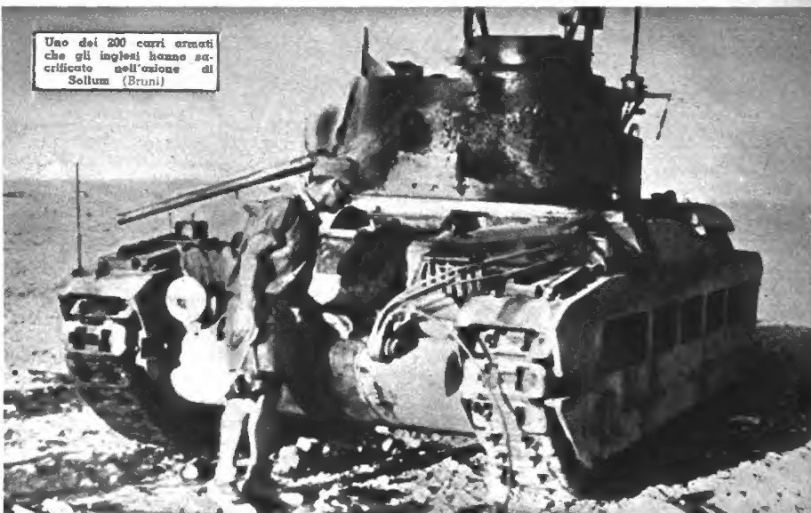
Sulle linee avanzate, oltre Sollum, gli Inglesi hanno tentato di sorprendere i nostri avamposti con un'azione di carri armati, ma, prontamente avvistati, sono stati costretti a ripiegare precipitosamente sulle loro posizioni, lasciando sul terreno parecchi dei loro automezzi, immobilizzati dalle nostre armi.

Nel settore di Tobruk, violenti attacchi sono stati lanciati, nei giorni 14 e 15, contro nostri capisaldi difensivi, ma entrambe le volte l'urto è stato impavidamente sostenuto e l'avversario è stato costretto a ritirarsi con notevoli perdite. Al Cairo, si è preteso affermare che le truppe italo-tedesche avevano dovuto cedere terreno, per la profondità di qualche chilometro, in un tratto della linea accerchiante la piazza di Tobruk, ma la notizia è stata nettamente smentita.

Si hanno, invece, indizi attendibili circa le sempre più gravi difficoltà che gli inglesi deb-



Gruppi di prigionieri inglesi ed australiani (Luce)



Uno dei 200 carri armati che gli inglesi hanno sacrificato nell'azione di Sollum (Bruni)

consente loro di risalire il corso del fiume, di nettarlo dalle residue forze avversarie e di marciare poi su Odessa, distante non più di un centinaio di chilometri.

Questa, in rapida sintesi, la situazione nei vari settori del fronte; ma, più che i risultati territoriali, hanno notevolissimo valore i sintomi, di varia natura, circa la crisi inesorabile, cui si sta avviando, in seguito ai gravi colpi subiti, l'esercito moscovita.

Ad esempio lo stesso generale Makaroff, cui abbiamo accennato dianzi, non ha esitato ad esprimersi nel modo più pessimistico circa le possibilità future delle forze armate sovietiche. « L'armata rossa — egli ha dichiarato — ha perduto qualsiasi capacità offensiva. D'altra parte non credo che il nostro comando possa ancora salvare qualche cosa da questo caos. Mancando ormai dell'armamento e dell'equipaggiamento necessario, anche le ultime riserve, che soltanto pochi giorni or sono sono state buttate sul fronte, dopo tre settimane di viaggio in ferrovia dal lago Baikal, non pos-

sano essere di alcun aiuto. Queste truppe sono completamente abbruttite, e, dal punto di vista della preparazione militare, sono da considerarsi appena dicozzate. In queste condizioni, è inevitabile che tutto vada sottosopra ».

Anche a non voler dare a questi documenti un valore assoluto, non è possibile, tuttavia, sottrarsi all'impressione che nel campo russo debba essersi manifestato un grave, forse irreparabile, disordine: effetto, del resto prevedibile ed inevitabile del difettoso ordinamento del Comando. La infinita superiorità dell'ordinamento gerarchico e disciplinare dell'esercito tedesco, congiunta alla indiscutibile valentia tecnica, era inevitabile che dovesse appalesarsi e prendere il sopravvento, sin dai primi, grandiosi urti. Ed è da prevedere che l'uno e l'altra si affermeranno in modo sempre più deciso, col proseguire della lotta.

sono sormontare, per poter rifornire gli assediati. Il giornalista inglese Anderson, infatti, in una corrispondenza da Tobruk a giornali americani, afferma che le operazioni di rifornimento vengono compiute con il più grave rischio, data la stretta sorveglianza italo-tedesca; esse costano, inoltre, un grande logorio del materiale e perdite non lievi, soprattutto dovute all'aviazione italiana e tedesca. Ed è noto, del resto, che anche in questi ultimi giorni gli Inglesi hanno dovuto registrare la perdita di tre navi da guerra nel Mediterraneo, una delle quali, un incrociatore da 10 mila tonnellate, davanti Marsa Matruh.

In Africa Orientale prosegue, vigorosa ed indomita, la resistenza nei territori ancora occupati dalle nostre truppe. Il valoroso presidio di Uolcheit, ad esempio, non soltanto ha respinto, in questi ultimi giorni, rinnovati attacchi avversari, ma ha effettuato anche qualche ardita irruzione nello schieramento nemico, travolgendo reparti avversari e sloggiandoli dalle loro posizioni.

AMEDEO TOSTI



Le direttrici dell'avanzata delle forze dell'Asse nell'area sovietica.



Un reparto delle truppe d'assalto
germaniche dimasi alla cittadella
di Brest-Litovsk (R.D.V.)

Tre battaglie in una

Due quesiti si formulano in rapporto agli avvenimenti sul fronte russo e cioè se effettivamente la linea detta di Stalin sia stata superata e se i sovietici abbiano o no gettato nella fornace le proprie riserve. Una comunicazione germanica è al riguardo esplicita. Vi si afferma che non soltanto le difese sovietiche sono state superate ma che, appunto, il maggior risultato che sia stato ottenuto è quello di aver costretto i comandi bolscevichi a gettare nella fornace tutte le possibili risorse. Contro d'attorno la strategia sovietica di opporre alle truppe avanzanti il vuoto come ai tempi di Napoleone e di sfinirne le forze in una avanzata faticosa che potrà trarli lontanissimi dalle basi e quindi soggetti ad una serie di difficoltà logistiche specialmente per quel che riguarda l'approvvigionamento delle munizioni che in una guerra moderna è problema assai più vasto che non quello degli approvvigionamenti alimentari, si pone il concetto tradizionale germanico dell'annientamento del nemico sul campo.

Si ricorda in proposito quanto ebbe a dichiarare il Ludendorff proprio dopo la battaglia vittoriosamente combattuta nelle stesse paludi del Priepet dove nuovamente si è lottato. Nel rilevare la ritirata generale delle forze nemiche Egli ebbe a dichiarare: « Abbiamo vinto una battaglia tattica, abbiamo perduto la battaglia strategica ». Bisogna però considerare —

a parte il fatto che il Ludendorff si dichiarava esplicitamente seguace se non continuatore dello Schlieffen il quale, come altra volta si è avuto occasione di notare, aveva teorizzato la battaglia di Canne — che nel caso della lotta combattuta nel 1915 vi era operante all'altra estremità d'Europa un fronte sul quale la battaglia era continuamente accesa e che rispetto al quale, i tedeschi avevano mancato a quello che doveva essere l'obiettivo fissato dallo Schlieffen e cioè la totale distruzione o sommersione del nemico attaccato per primo, in soli quindici giorni. Il piano tedesco veniva da ciò complicato e si trattava quindi di portare in oriente la stessa volontà di annientarvi il nemico. Soltanto questo avrebbe portato ad una piena libertà di azione con disponibilità di forze assai superiori, sulla zona occidentale.

I ricordi in questi casi hanno la loro importanza e poiché vi è uno strano ritorno di nomi e di località a dimostrare ancora una volta che la strategia, nonostante il mutamento dei metodi e dei mezzi, è dominata dalle condizioni geografiche del terreno, vogliamo ricordare quanto il maresciallo Hindenburg ha scritto della campagna che ebbe nome di « invernale masuriana » e che tanto rassomiglia a quella ora combattuta nelle stesse località e con gli stessi obiettivi.

Nella rievocazione il generale Hindenburg

trova accenti patetici. Si trattava di avvolgere l'ala settentrionale avversaria mentre il nemico era impegnato frontalmente e veniva anche attaccato nell'altra ala in modo da esserne disorientato. Il 21 febbraio del 1915 si chiudeva il poderoso cerchio dal quale più di cento mila prigionieri venivano condotti in Germania mentre un numero ancor maggiore di russi era caduto sotto i colpi del destino. « Mi si consenta — afferma l'Hindenburg — di tralasciare ogni maggiore descrizione. D'altronde, che cosa potrei dire di nuovo al riguardo? Il nome della battaglia rievoca l'alto ghiacciato e le rigide apparizioni di morte. Davanti all'andamento della lotta l'uomo si sofferma come per chiedersi: esseri umani hanno realmente fatto tutto ciò, o si tratta di un racconto di fate, o di opera di spiriti? Quelle marcie nelle notti invernali, quei campi nella neve, e la conclusione delle lotte, così tremende per il nemico, nel bosco di Augustowo non sono forse parto di fantasie eccitate? Ad onta dei grandi risultati tattici della battaglia invernale, lo sfruttamento strategico mancò. Eravamo invero riusciti nuovamente a distruggere quasi per intero una delle armate russe: ma in suo luogo entrarono subito in gioco numerose forze nemiche, tratte da altri fronti dove avevano potuto essere disimpegnate. In tali condizioni non potevamo raggiungere alcun risultato decisivo coi mezzi di cui dispo-

nevamo. Alla battaglia invernale risponde da parte russa un attacco avvolgente contro le nostre posizioni davanti alla regione di frontiera della vecchia Prussia. Il comandante nemico ci lancia contro potenti masse di grandezza enorme, ciascuna delle quali pesa più che tutte le nostre forze sommate insieme; ma la volontà tedesca riesce a sostenere anche tale peso. Torrenti di sangue russo scorrono nelle lotte micidiali fino al principio della primavera, a nord del Narev e ad ovest del Niemen. La forza russa che si distrugge davanti alle nostre linee verrà a mancare poi, quando il grande urto germanico farà tremare più a sud l'intera fronte russa. Si tenga presente il quadro: la fronte russa, nella metà meridionale, è premuta fin quasi a rompersi. La sua parte settentrionale, trattenuta verso ovest e nord-ovest, ha formato un nuovo poderoso fianco difensivo verso sud fra la Vistola e le paludi del Pripiet. Una catastrofe minaccia lo esercito russo se si riesce a irrompere da nord contro il suo tergo. Il concetto che ci aveva condotto alla battaglia invernale risorge, questa volta in maggiore proporzione. Ora il col-



Il ponte è distrutto ma si avanza lo stesso nell'acqua. (Soviet)

rificassero, potrebbero portare alla caduta delle retrovie sovietiche di una massa aggressiva germanica in grado di scardinare tutto il sistema di difesa e logistico con l'occupazione dei nodi stradali e, come appunto scriveva l'Hindenburg con « la compressione sulle arterie finché il nemico muoia ».

Due cose sono difatti da notare: da una parte l'azione che le forze germaniche sono andate compiendo fin dal primo giorno sulle vie di grande comunicazione del nemico servendosi di quel mezzo che nella precedente guerra era soltanto nella fase sperimentale e cioè la aviazione che ha del tutto sostituita, con risultati ben più notevoli l'azione della cavalleria e dall'altra la penetrazione che le forze dell'Asse sono riuscite a realizzare avvalendosi della favorevole situazione geografica con lo spingere nell'istmo Careliano ed oltre questo lungo l'opposta sponda del Ladoga una minaccia su Leningrado, sia della rottura frontale dello schieramento portando fino a Smolensk una puntata offensiva che, se ha per obiettivo strategico-politico Mosca, può avere

può deve essere sferrato partendo dalla Prussia orientale: per Ossovetz, Grodno, esso sarebbe più breve e più efficace. Ma la nostra avanzata sarebbe ostacolata dalle paludi del Bobr. Rimane quindi la scelta tra l'avanzare ad ovest e ad est di tale linea. L'urto nel cuore della difesa nemica e direi anzi nel cuore dell'esercito russo, richiede la direzione ad est di Grodno. Del movimento deliberato si avevano presto i risultati. Le caserme e altri edifici militari bruciavano incendiati dai russi. Essi prima di arrendersi uccidevano intere file dei loro cavalli perché convinti che ci sarebbero stati moltissimi utili per le nostre operazioni. Del resto l'avversario distruggeva in massima radicalmente tutti i mezzi e tutte le derrate che potevano comunque esser utili al nemico vittorioso per la sua ulteriore condotta di guerra. Onde aver spazio libero in vista di una successiva avanzata contro Vilno già a metà luglio fu fatta avanzare la nostra armata del Niemen. A metà agosto Kovno cadeva sotto l'assalto della decima armata. La strada di Vilno è aperta: ma ci mancano pur sempre le forze per la prosecuzione del nostro concetto strategico. Queste rimangono per ora impegnate nell'inseguimento frontale. Passano settimane prima che ci giungano i rinforzi. Soltanto il 9 settembre possiamo avanzare su Vilno. Saremo forti abbastanza? Comunque avan-

ti, oltre Vilno e poi verso sud! I nostri squadroni giungeranno presto sulle arterie russe: se riusciremo a comprimerle, la forza principale nemica morirà.

L'avversario comprende il pericolo che lo minaccia e fa tutto il possibile per evitarlo. Comincia una lotta micidiale presso Vilno: ogni ora guadagnata significa per i russi la salvezza di molte delle loro forze operanti verso est. Le nostre divisioni di cavalleria sono costrette a retrocedere: la linea ferroviaria verso il cuore della patria diventa di nuovo libera per l'avversario. Siamo giunti troppo tardi e siamo esausti!.

ANALOGIE FRA DUE GUERRE

E' di moda riandare, sulla base delle nuove esperienze a quelli che furono i piani attuati nelle guerre precedenti per rilevarne le differenze di condotta strategica e di attuazione pratica. Nel nostro caso si può quindi notare che il piano strategico del comando germanico è ancora quello di stringere gli eserciti sovietici separatamente entro una serie di morsa impegnando frontalmente i reparti per aggirarli sul fianco. Un'azione del genere è pienamente riuscita nel settore di Bialystok, e si accenna su una estensione territoriale che da sola ostacola i risultati, i quali, se si ve-



fin da ora il risultato tattico di una minaccia sulle retrovie nemiche.

Nella facile strategia di chi è costretto per ragioni di chiarezza o di brevità di trascurare tutti i possibili ostacoli e le difficoltà di superare grandiose distanze, si pone difatti come ricorso naturale della iniziativa germanica la possibilità di piombare alle spalle del nemico lungo la ferrovia Leningrado-Velikie, Luki, Vitebsk, Orscha, Moghilev, Shlobin, Maysk, Jitomir, fino all'incontro del Bug. Già questa linea che corre nord-sud separando la parte occidentale da quella centrale della Russia è stata tagliata in più punti. Le puntate più addentro nel territorio sovietico hanno raggiunto Kiev e Smolensk. Smolensk dovrebbe essere una specie di anticamera di Mosca. Raggiunto questo essenziale obiettivo le forze tedesche potrebbero egualmente rimontare a nord-ovest lungo la ferrovia Mosca, Kalinin, Bologoye, Tchiudovo, Leningrado, sia invece portare una minaccia verso sud, comunque sorganizzando, col fatto stesso della conquista di Mosca, il sistema delle comunicazioni avversarie.

A questo proposito la propaganda nemica non ha mancato di mettere in valore che le ferrovie russe essendo di scartamento diverso dalle altre europee, potranno soltanto fino a un certo punto essere utili alle forze dell'Asse. La tecnica ha superato o per lo meno è in grado di superare tali difficoltà, anche se con le ferrovie non cade, data la sistematica distruzione sovietica, nelle mani germaniche anche un grande quantitativo di materiale rotabile. Ma ad ogni modo i tedeschi non fanno assegnamento sullo sfruttamento del sistema ferroviario sovietico quanto invece sulle possibilità di toglierne la disponibilità al nemico. In proposito si è notato che di due cose trae principalmente vantaggio la Russia Sovietica: dall'aver larghissima disponibilità di uomini e dall'aver orientalizzato la produzione ai fini bellici portandola nella zona degli Urali ed oltre. Senonché i due vantaggi vengono a mancare se non si ha disponibilità di strade e di mezzi di trasporto e questo spiega lo speciale indirizzo dell'offensiva germanica. Possiamo quindi considerare ancora una volta tre obiettivi principali e quindi tre terreni di manovra.

I TRE TEATRI OPERATIVI

1) AZIONE SU LENINGRADO: le rapide correnti del Luga e del Narva costituiscono in tale settore ostacoli non trascurabili nemmeno per un esercito ricco di risorse come quello germanico. Tutta la campagna intorno a Leningrado è stata del resto straordinariamente fortificata in questi ultimi anni e, d'altra parte, essa è percorsa da innumerevoli canali dello stesso tipo e non meno numerosi di quanti ne esistono nelle Fiandre. Vi sono inoltre intorno all'antica capitale concentramenti notevolissimi di forze e la battaglia per la conquista di Leningrado diventerà sempre più aspra mano a mano che il cerchio andrà stringendosi anche perché i russi potranno gettare ancora nella fornace numerose formazioni finora tenute indietro e che gradualmente affluiranno per la difesa del nodo stradale di cui si intende tutta l'importanza.

2) AZIONE SU SMOLENSK-MOSCA: è indubbiamente il settore nevralgico per eccellenza. Smolensk conta centomila abitanti ed è un importante centro ferroviario al quale

... quando non ci si avventurava su strutture di ripiego (Salvatori)



Ecco invece l'accoglienza che gli anticarro fanno ai carri armati sovietici



E mentre sui ponti che il genio ha costruito in fretta passano erditi i reparti, qualche carro armato di nuovo indietro testamene dall'azione delle bottiglie che si è combattute (Salvatori)



fanno capo cinque linee. Da Smolensk i tedeschi dovrebbero percorrere 220 miglia prima di raggiungere la capitale sovietica. Dopo Mosca viene il Volga ostacolo certamente notevole e le vaste pianure davanti agli Urali I sovietici fanno affidamento sulla possibilità di portare intatto fuori dalla mischia almeno metà del proprio esercito. Se lo potessero conterebbero in una resistenza che prolungandosi oltre tre mesi porterebbe all'incubo di una campagna invernale che dovrebbe impegnare milioni di uomini con insufficienti mezzi per trasportare i rifornimenti.

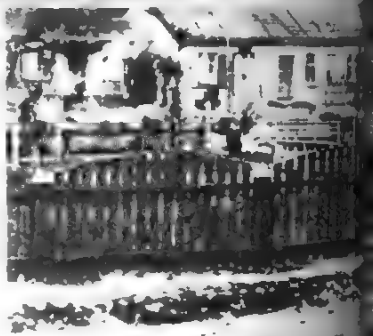
Ma la situazione Smolensk-Mosca è divenuta estremamente pericolosa per la minaccia di un movimento avvolgente tra Polozk e Bobruysk. Se il movimento fosse riuscito si sarebbe avuto che la parte dell'esercito russo operante nella regione di Vitebsk sarebbe stata tagliata fuori. Proprio forse per evitare il pericolo i russi si sarebbero ritirati nella regione di Smolensk. Ma qui il pericolo si ripresenta e si spiega come, con tutte le forze i sovietici abbiano sferrato un movimento offensivo per signoreggiare di nuovo una situazione che stava loro per sfuggire.

3) AZIONE SU KIEV: l'avanzata in Besarabia potrebbe anch'essa, come quella verificata; nel settore centrale essere dovuta ad un movimento intrapreso dai sovietici per liberarsi da un'altra possibilità di accerchiamento. Le forze moscovite hanno cercato di proteggersi dietro il Dniester e se è vero che in alcuni punti di questo settore ha piovuto molto e se le condizioni atmosferiche dovessero mantenersi avverse, le difficoltà dell'attaccante diventerebbero maggiori di quanto non siano state finora. Su questo almeno fanno assegnamento i sovietici.

AZIONI IN VELOCITA'

Ed ecco che i soliti critici i quali sol che vogliono nascono a condurre a rinforzo della loro tesi qualunque più sgradevole avvenimen-

to, fanno dei paragoni fra l'avanzata su Mosca ed i risultati ottenuti dalle truppe germaniche nelle loro campagne in Olanda, Belgio, Francia, Balcani e Creta per desumerne che vi è una certa differenza fra la celerità delle avanzate realizzate in quelle occasioni e la lentezza dei progressi sul fronte russo. Rotterdam — dicono questi critici — era in rovina e lo esercito olandese era sconfitto dopo soli quattro giorni dell'invasione dell'Olanda da parte delle truppe germaniche. In 18 giorni il Belgio era occupato e re Leopoldo costretto a capitolare. Dopo un mese di campagna i soldati tedeschi occupavano Parigi e tre giorni dopo Pétain chiedeva l'armistizio. La Jugoslavia è caduta in 12 giorni, la Grecia dopo 25 giorni di accanita resistenza e Creta è stata conquistata dopo 12 giorni di combattimento. Vi è dunque una notevole differenza con quanto avviene sul fronte russo che autorizza a pensare ad un prolungarsi della guerra oltre quanto è previsto dai tedeschi. In Germania, naturalmente, si ha una diversa visione delle cose e si afferma che è per lo meno folle sperare che i sovietici possano ritirarsi continuamente seguendo la tattica del mettere spazio fra loro e gli attaccanti e che occorrendo potrebbero ritirarsi fino alla penisola di Kamiciatka. Ciò potrebbe avvenire per singoli reparti, ma non per il grosso delle truppe che, ormai, è agganciato dalle truppe tedesche. La Armata Rossa è stata decimata nella battaglia di Bialystok e di Minsk e nelle battaglie successive. Le perdite subite in morti, feriti e prigionieri sono incalcolabili. Quando la battaglia che infuria dalla Finlandia al Mar Nero, sarà terminata, le forze rosse saranno sgominate. Osservatori neutrali valutano a un milione e mezzo gli uomini perduti finora dai russi e si tratta delle truppe migliori, le più agguerrite, le più coraggiose e le meglio armate ed equipaggiate. Sebbene le riserve di uomini siano numerose, i russi non potranno re-



Le pattuglie avanzate sovietiche nella luce degli incendi in cui bruciano intere città (Salvatori)

sistere a lungo. Una difesa organizzata in grande stile è impossibile.

Ed ecco che si fa nuovamente presente il paragone tra l'attuale e la guerra precedente. Vi è difatti da osservare che se da una parte vi sono analogie nella manovra di sfondamento-accerchiamento vi è invece una notevolissima differenza per quanto riguarda l'incertezza in cui è lasciato il nemico circa la direzione dell'attacco. Tutto il fronte è impegnato: non vi è possibilità per i sovietici di spostare truppe dall'uno all'altro settore. Peggio ancora la Germania ha compiuto un concentramento di forze tali da potere in ogni modo ed in ogni circostanza sfruttare il successo avendo disponibilità di grandiose riserve per di più mobilitissime. Il successo in un punto può determinare il crollo dell'intera linea.

I sovietici lo sanno e come già nella guerra precedente — altra analogia — ricorrano

Come risultato dell'avanzamento germanico, colonne di prigionieri sferragliano nella retrovia (Luca)



Sui binari che sembrano condurre all'infinito un treno blindato sovietico è dell'altamente immobile (E-un)



E le colonne germaniche in marcia sono costrette a nascondersi ridotte in cumuli di rottami quello che al ritorno le invincibili armi dei sovietici (Schwaben)

al sistema della distruzione anzi si annunzia
che per distruggere le linee ferroviarie avreb-
bero inventato un nuovo congegno che non
soltanto farebbe saltare le traversi, su cui po-
tevano i binari, ma renderebbe inservibile tutto
il sistema. Ricorrono anche, come si è det-
to da un po' di tempo, alla guerriglia e vi
qualcuno che ricorda come tale sistema ri-
corda l'armata che adottò dagli spagnoli contro le
forze di Napoleone.

La resistenza spagnuola fu caratterizzata
appunto da assedi di città prolungati da
combattimenti di casa in casa e da una feroce
guerriglia. In Russia si avrebbe ora il caso
di bande irregolari che costituite inizialmente
da uomini hanno fatto sì che la pressione
sovietica venisse scemata contro una città
essi stessi, benché in numero così esiguo,
avrebbero stati in grado di strappare al ne-
mico nella prima.

E' appunto attraverso tutte queste conside-
razioni che si giunge a dare una risposta ai
due quesiti iniziali. Hanno in realtà i tedeschi
superato la linea di Stalin? Tutto indurrebbe
a ritenere che la linea di Stalin prospettata
come una fascia di fortificazioni, non risulti
invece che una serie di appostamenti difen-
sivi sparsi su varie località. Vi sarebbe la sor-
presa di trovarsi di fronte ad un sistema mo-
dellato sull'antico delle fortificazioni sparse su
una profondità massima, come elementi auto-
nomi. Se ne potrebbe concludere che una vera
e propria linea Stalin non esiste e che quindi
le forze germaniche potrebbero trovarsi di vol-
ta in volta alla presenza di nuovi elemen-
ti fortificati da espugnare gradualmente.

Ed anche una risposta negativa potrebbe es-
sere data all'altro quesito, se cioè effettiva-
mente i sovietici abbiano gettato nella lotta
anche le riserve. In realtà uno scaglionamento

in profondità delle forze della difesa e la len-
tezza della mobilitazione in un territorio va-
stissimo e per di più disorganizzato indurreb-
bero a supporre che appena adesso, dopo alme-
no cinque settimane di lotta, una mobilitazione
russa potrebbe considerarsi compiuta. Ma, tut-
to sta a sapere se le riserve per armamento,
addestramento e qualità di uomini siano pari
tutto, o quasi tutto, sia stato esaurito nelle mi-
gliori forze lanciate allo sbaraglio. E perciò
ritorna al pensiero l'asserzione di Hindenburg
che la maggiore e migliore qualità dell'eserci-
to germanico potrà tener testa al maggior nu-
mero dei russi e, questa volta, assumendo la
vittoria portata strategica perché tutto è stato
calcolato in modo che l'azione non debba ar-
restarsi. Ed è quanto vedremo nei giorni
prossimi.

LA CAMPAGNA DELL'EST E LA LOTTA AEREA

Potrà riuscire d'una certa utilità esaminare le ripercussioni della campagna contro la Russia, nella condotta della guerra aerea nei vari scacchieri della lotta. E ciò anzitutto per valutare nella sua interezza il potenziale aereo in atto dell'Asse e quello dei suoi nemici, poi per raffrontare i risultati ottenuti dai due gruppi in quest'ultimo mese di guerra ai fini generali del conflitto, infine per trarne qualche illazione sulla condotta futura della lotta aerea.

Allorché s'iniziò la campagna contro la Russia, la stampa e la radio britanniche, e non solo esse, ebbero manifestazioni di tripudio, pel fatto che l'apertura di un terzo fronte di guerra, oltre che allontanare la minaccia dell'invasione, avrebbe anche capovolto la situazione aerea dei due antagonisti sulla Manica. La Germania, si diceva, dovrà per forza concentrare la massima parte dei suoi apparecchi verso il fronte russo, dove sarà costretta ad affrontare il formidabile schieramento aereo sovietico, numericamente già superiore e l'industria tedesca non sarà certamente in grado di compensare le perdite.

In realtà la *Luftwaffe* si trovava ad affrontare una situazione molto difficile, per valutare la quale rimandiamo ai dati già molte volte esposti circa l'efficienza numerica dell'aviazione sovietica. Quel che poteva mancare — come pure più volte è stato detto — era però l'efficienza qualitativa e quanto è avvenuto è noto; ricordiamo solo che dopo una decina di giorni il potenziale aereo sovietico divenne elemento secondario nella lotta, sicché la *Luftwaffe* fu in grado di cominciare a trasferire altrove aliquote delle sue forze aeree, esuberanti ai bisogni dell'est, ristabilendo così all'ovest la situazione *quo ante*, se pur essa sia mai stata intaccata.

L'Aviazione sovietica praticamente venne paralizzata fin dal primo momento. Le perdite subite dai tedeschi poterono essere in massima parte reintegrate dal numero rilevante di apparecchi sovietici caduti intatti nelle loro mani, in seguito alle fulminee manovre avvolgenti, che misero in loro possesso interi campi d'aviazione e depositi di velivoli intatti, usati in seguito a scopi bellici per la prima volta contro i loro primitivi possessori. Ricordiamo a questo proposito che una felice irruzione in profondità di una colonna corazzata tedesca nel settore di Pietroburgo, mise di colpo in mani tedesche, oltre ad ingente materiale aeronautico di riserva, 150 apparecchi da bombardamento e da caccia modernissimi, non ancora entrati in linea.

Le poche incursioni sovietiche sul territorio del Reich fallirono disastrosamente, sicché nessun danno ebbe a soffrire il potenziale industriale germanico ad opera di aerei nemici.

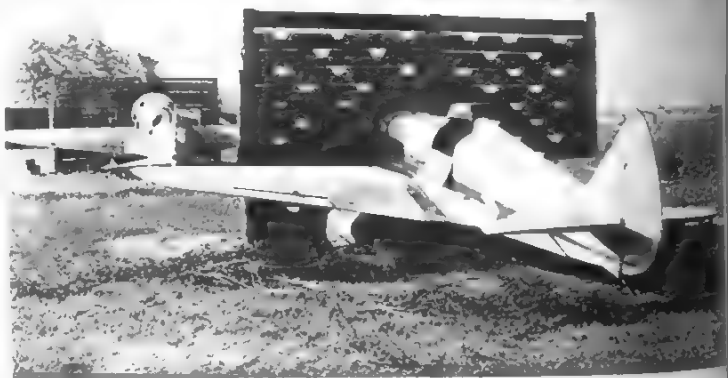
Si può pertanto ritenere che la iniziale superiorità numerica aerea anglo-sovietica, rispetto alle globali forze aeree dell'Asse, dopo 15 giorni cessò di esistere (e dicendo 15 giorni formuliamo una valutazione molto ottimistica, a vantaggio dell'avversario), o quanto meno

cessò di essere un fattore di qualche pratica importanza nell'andamento generale della lotta sulla pluralità dei fronti.

Quanto ai risultati ottenuti nella guerra aerea dalle due parti in contrasto, a parte le vistose realizzazioni acquisite sul fronte orientale, dobbiamo dire che anche in questo campo gli inglesi debbono aver provato una certa delusione. Il Mediterraneo ha continuato ad essere teatro attivo di lotta aerea. I noti obiettivi di Malta, di Tobruk, di Marsa Matruk hanno continuato ad essere intensamente lacerati e l'offesa aerea italiana, o tedesca, o italo-tedesca si è orientata sempre più decisamente verso le basi aeromarine di Cipro, verso gli obiettivi di Alessandria e verso il Canale di Suez, oltre che verso la navigazione del nemico.

Dal 22 giugno (inizio della campagna contro i Sovieti) al 18 luglio la piazzaforte di Tobruk

Mostrano del mimetismo i sovietici neppure uno speciale sistema di schermi mobili per occultare i caccia sui propri campi (R.D.V.)



è stata attaccata 23 volte, Marsa Matruk 13 volte, Malta 14 volte, Cipro 7 volte, Caifa una volta. Gli apparecchi abbattuti da noi soli nello stesso periodo furono 51, mentre i tedeschi ne abbatterono 5. La navigazione è stata sorvegliata e colpita, col risultato che tre incrociatori e tre caccia furono colpiti da bombe, due incrociatori ed un piroscafo da siluri aerei, un caccia e quattro piroscafi vennero affondati.

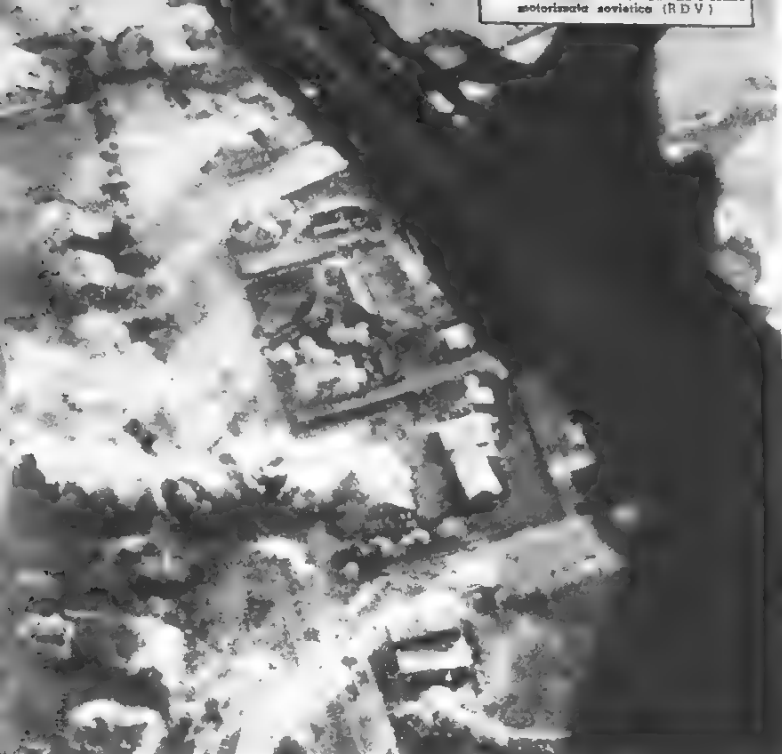
Oltre ad aver partecipato alle azioni nel settore di Tobruk, le forze del C.A.T. bombardarono più volte Alessandria e gli impianti di Suez.

Se dal Mediterraneo ci spostiamo verso l'Atlantico, vediamo che anche in quel settore non si ebbe alcuna sosta nelle operazioni aeree. I porti inglesi e le loro adiacenze seguitarono ad essere minati di notte dagli aerei tedeschi, molti obiettivi industriali della Gran Bretagna, quali

Newcastle, Hull, Glasgow, l'esuario del Tamigi, continuarono ad essere batteuti da consistenti formazioni di bombardieri, varie navi cacciate di rifornimenti vennero affondate da aerei di grande crociera.

Da parte inglese vi fu un'intensificata offensiva offensiva contro il litorale della Manica contro alcune città portuali ed industriali e contro Berlino. Era questo l'unico contributo concreto che l'Inghilterra poteva dare al nuovo alleato; ma la violenta reazione tedesca contro alcune città inglesi fece presto sbollire gli ardori della R.A.F., che nell'ultima settimana ha interrotto la sua attività offensiva sul territorio del Reich.

Nel settore mediterraneo il nemico ha ripreso le sue incursioni su alcuni centri costieri metropolitani (Napoli, Palermo, Messina, Siracusa) continua le sue quotidiane puntate su Den-



enormemente valorizzata anche dall'ancora più accresciuta esperienza degli equipaggi tedeschi.

Il processo di decomposizione del potenziale aereo sovietico sarà ulteriormente accelerato, misura che la potenza offensiva dell'Aviazione germanica avrà modo di sempre più concentrarsi sulla zona industriale aeronautica europea nemica.

Smantellata nella sua struttura organica e logistica, messa in crisi nelle sue fonti di vita, diminuita conseguentemente nel suo morale, l'Aviazione sovietica è destinata a pesare sempre meno sulla bilancia generale delle forze aeree contrapposte e l'Inghilterra così in poche settimane vedrà sfuggirle di mano un'immensa riserva, sulla quale evidentemente faceva larghissimo assegnamento per la sua lotta.

Al potenziale aereo tedesco e quindi dell'Asse verrà ad aggiungersi la somma delle possibilità aeronautiche industriali sovietiche, le quali, anche se per alcuni mesi saranno un elemento negativo, ai fini della valorizzazione immediata, a causa dei danni e delle distruzioni ad esse causate dai tedeschi e dai sovietici stessi, in poco tempo ritorneranno ad essere un fattore di grande potenza, a tutto vantaggio della già eccellente situazione industriale aeronautica della Germania e dell'Asse.

VINCENZO LIOY

Aviatori italiani dell'Egeo di ritorno da una crociera (Luca)

Bengasi, Tripoli. La caccia e la difesa contraria contendono il cielo all'avversario e l'attacco a volo rasente eseguito il giorno 11 da nostre formazioni da caccia su Malta, con la relativa distruzione di numerosi velivoli, di cui 5 distrutti al suolo in fiamme e 4 abbattuti in combattimento, senza alcuna perdita da parte nostra, fece intervallare l'iniziativa offensiva nemica.

In complesso, dunque, guerra serrata su tutti gli altri fronti aerei, senza che le vicende dell'est abbiano influito sulla sua condotta. Speravano forse gli inglesi di assicurarsi, almeno in Mediterraneo, una forma di supremazia, sia pure temporanea; ma l'Aviazione dell'Asse si è mostrata viva come prima e, sotto certi aspetti, più di prima e la R.A.F. è stata obbligata a quotidianamente contrastare le iniziative. Del resto un indice indiretto di questo disinganno britannico è rappresentato dalla liquidazione (la terza o la quarta in un anno di guerra, se non erriamo) del Comandante in capo della R.A.F. nel Medio Oriente, Maresciallo dell'Aria Mitchell.

Allo stato attuale delle cose quali prospettive si affacciano sull'ulteriore condotta della guerra? Dall'esame obiettivo dei fatti non è difficile trarre qualche elemento per la risposta a questa domanda, che potrebbe sembrare piuttosto tentaziosa. Più giorni passano, più la lotta si intensifica nell'immenso scacchiere dell'est e più lo squilibrio numerico tra la Luftwaffe e l'Aviazione sovietica si accentua a favore della prima; nell'approfondirsi dello squilibrio l'attuale superiorità numerica della Luftwaffe è





1



2

LOTTA A ORIENTE

Ecco ancora nuove impressionanti visioni delle operazioni in corso di svolgimento sul fronte russo. Le cose sembrano parteciparvi col loro aspetto tragico, fra nuvole di fumo e serpeggiare di fiamme, e il soldato tedesco, solo o in piccoli gruppi, vi appare trasformato in un essere fantastico che ne ha il dominio e ne signoreggia le sorti 1) Carri armati sovietici, fatti avvicinare a brevissima distanza dalle posizioni tedesche vengono messi fuori combattimento con pochi colpi ben aggiustati dei cannoni anticarro. 2) Cauti ma decisi, un soldato tedesco avanza in avanscoperta. 3) Attraverso rovine fumanti il rancio giunge lo stacco ai combattenti delle prime linee. 4) Lo spettacolo è impressionante: da una parte il lampeggiare degli incendi, dall'altra l'ordinato procedere delle macchine. 5) Ed ecco quanto rimane dopo l'attacco dei carri armati sovietici. (R.D.V.)



3





NELL'ATLANTICO COMBATTUTO LE PERDITE E...LE ILLUSIONI

Nella battaglia dell'Atlantico le perdite di navi britanniche o in servizio dell'Inghilterra segnano la misura non soltanto di difficoltà che il Regno Unito affronta e più dovrà affrontare in seguito, ma il punteggio nel grande duello in corso di svolgimento tra le forze dell'Asse e quelle anglo-sassoni. Ecco perché queste cifre assumono la massima importanza e vengono seguite con grande attenzione dai competenti non meno che dal pubblico. Per soddisfazione del pubblico di questo, quando le circostanze sembravano volgere al meglio l'Armistizio britannico soleva pubblicare la lista settimanale delle perdite. Erano altrettanti squilibri di vittoria poiché si poteva fare il raffronto fra le navi affondate e quelle effettivamente naviganti, in un rapporto proporzionale minimo. Le cose ebbero però assai presto a mutare. Gli affondamenti divennero impressionanti ed incisero sulle disponibilità. Si passò perciò a dare le cifre delle perdite soltanto mensilmente nella speranza che una settimana compensasse l'altra e che ad ogni modo vi fosse maggiore possibilità di manovrare i dati più recenti. Riferendosi a quelli del mese di maggio, già da noi pubblicati, l'*Evening Telegraph* notava: « Per quanto le perdite inglesi siano importanti, si rileva il fatto che la Germania ha dovuto mutare tattica ed attaccare in alto mare anziché vicino alle coste inglesi, come precedentemente faceva. L'Inghilterra sta costruendo nuove navi mercantili ed utilizza ora piroscafi neutrali. Malgrado l'aiuto americano, il tonnellaggio a disposizione non

è sufficiente, per cui si affrettano ovunque le operazioni di carico e scarico onde rimettere in navigazione i mercantili ».

LE CIFRE DELLE PERDITE

Il commento rivela la preoccupazione di svalutare le affermazioni germaniche circa le cifre delle perdite ma non al punto che gli Stati Uniti possano considerare la partita già perduta ed inutile ogni intervento. Vi è poi in rapporto a questa prima preoccupazione l'altra di voler accreditare che le perdite possono essere almeno fino ad un certo punto compensate e che comunque la battaglia dell'Atlantico possa trovare rimedio in quella supremazia che gli inglesi vantano sul mare, almeno riguardo alle unità di superficie di maggior dislocamento. Se i tedeschi sono costretti ad affrontare la lotta in mare aperto, lontani dalle basi, non possono — si afferma — che avventurarsi le unità maggiori di cui dispongono soltanto in quantità limitata. Se la lotta dovesse svolgersi sulle rotte Atlantiche anziché nella zona costiera, gli inglesi potrebbero avere notevoli probabilità di successo colla distruzione del naviglio avversario di superficie e forse, proprio per questo, dopo la distruzione della « Bismarck » la propaganda britannica ha tanto insistito nel dichiarare vulnerate da bombardamenti aerei nel porto di Brest alcune unità che venivano considerate le meglio adatte per la guerra di corsa, secondo non abbiamo mancato di osservare in un precedente articolo.

Perché mai, si domandano gli inglesi, queste unità germaniche rimangono in un porto tanto esposto ai bombardamenti dall'alto e non vengono già impiegate nella guerra di corsa se esse non sono già immobilizzate dai danni subiti? Secondo la propaganda britannica avrebbero avuto effetto sui ponti corazzati le bombe di uno speciale tipo aventi effetto perforante con scoppio naturalmente ritardato. E, a questo proposito, non possiamo a meno di rilevare come appunto lo stesso Churchill, in un suo discorso parlando delle innovazioni tecniche o meglio delle armi segrete, abbia accennato a non meno di due e cioè da una parte al radiolocalizzatore di cui si è parlato in queste pagine e ad uno speciale tipo di bomba ad adesione, alludendo a un congegno esplosivo che avrebbe appunto la particolarità di agire soltanto quando si sia potuta fissare sul bersaglio.

Non si sa in che cosa praticamente l'invenzione consista: potrebbe trattarsi di qualche cosa analoga alla mina magnetica, ma con questo in più che la forza di attrazione dovrebbe essere tale da modificare, almeno fino a che non sia superata una certa distanza, la traiettoria del proiettile. In tal caso, anziché dalla propria energia di caduta o da quella che contempera l'energia di caduta e quella impressa dallo stesso apparecchio nel momento del lancio in picchiata la bomba sarebbe diretta almeno ad un certo punto da una forza elettromagnetica determinante una possibilità di attrazione. La cosa teoricamente

non è impossibile: soltanto si tratterebbe di sapere come in un proiettile si possa generare una energia che risulterebbe superiore a quanto altre ne sono realizzate nel campo delle elettrolamite, poichè è noto che i generatori elettromagnetici hanno influenza soltanto a distanze minime, con un impiego notevolissimo di energia. Se invece tutto si riducesse ad una specie di adesione del proiettile sull'obiettivo da colpire, non vediamo quale possa essere la differenza tra questo tipo di bomba e le più comuni perforanti ed a scoppio ritardato, che appunto aderiscono all'obiettivo col fatto che si inseriscono profondamente in esso.

Gli inglesi credono sia buon gioco accreditare loro specialità tecniche perchè il mondo se ne impressioni e troppo spesso esagerano.

Ma più opportuno sarà invece ritornare alle cifre effettive delle perdite. Un recentissimo comunicato le fissa, anche per il mese di giugno, in 329.296 tonnellate 79 navi così distinte: 52 navi inglesi per 228.284 tonnellate, 19 alleate per 82.727, 8 neutrali per 18.285. Si sarebbe così avuta una perdita di 28 navi in meno che in maggio e la cifra sarebbe la più bassa dal gennaio in poi, con una riduzione dal mese precedente di 168.521 tonnellate. Il numero totale di navi affondate durante l'intera guerra salirebbe comunque a 1.738 per 7.118.122 tonnellate delle quali 1.078 britanniche per 4.605.132 tonnellate, ciò che rappresenta una perdita mensile di 324 mila tonnellate. Nel confronto delle cifre offerte dalle autorità germaniche per il mese di giugno vi sarebbe da parte tedesca una esagerazione del 165 %, in quanto sarebbe stata segnalata una cifra di 876.783 tonnellate.

GRAVITA' DELLA SITUAZIONE

Alle cifre, già esposte in forma polemica, seguono queste altre considerazioni che denotano una preoccupazione di coprire con una interpretazione la più possibile favorevole, la catastrofica impressione di cifre che offrono la sensazione della irrimediabile gravità della situazione. « E' ancora troppo presto — si afferma in questo commento — predire se l'Inghilterra ha vinto o pur no la battaglia dell'Atlantico ma è certo che dopo che la Germania aveva proclamato che le perdite sarebbero diventate, con l'intensificazione della guerra al traffico, del tutto irrimediabili per l'In-

ghilterra, le perdite del semestre risultarono superiori di sole 250 mila tonnellate di quelle del secondo semestre del 1940. E contro le perdite britanniche vi sono anche quelle dell'Asse le quali fino alla fine di giugno, ammonterebbero a 3.390.000 tonnellate, cifra, proporzionalmente alla disponibilità delle marine dell'Asse, assai più imponente che non quella delle perdite britanniche ».

Tutte buone considerazioni, se non risultasse chiaro che mentre l'Inghilterra ha bisogno per vivere della navigazione, la navigazione costituisce per le potenze dell'Asse un fattore del tutto secondario. Notevole è pertanto quanto a

Un altro aspetto del passaggio della Brian (Luce).



Sulla lente acque del fiume vanno le imbarcazioni portando dell'una all'altra sponda gli eserciti tedeschi (Salvatori).



questo proposito fa rilevare con molto acume il capitano di vascello J. Le Compte.

« La superficie limitata del territorio e la sua vicinanza alle basi aeree germaniche rendono assai vulnerabile l'Inghilterra. Quanto all'economia, la fiducia nella potenza della sua marina e della sua aviazione hanno indotto l'Inghilterra a non tenere nel dovuto conto il valore delle armi avversarie, così che i sommergibili e l'aviazione del Reich hanno finito per mettere in serio pericolo il traffico marittimo di un paese che vive cinque giorni su sette delle importazioni estere. L'economia tedesca invece, non ha bisogno di tante importazioni e, d'altra parte, la situazione continentale della Germania le permette di procurarsene nel modo più sicuro. Se si pensa poi con quanta fatica e con quanta lentezza l'industria si risolveva in Francia, che pure non ha sofferto troppo dalla guerra, e da domandarsi a quali difficoltà si scontrerà l'Inghilterra che è martellata dalla Luftwaffe da sei mesi consecutivi. E pure, si dice, gli inglesi tengono duro. E' vero, tengono duro, perchè molto probabilmente non hanno una visione d'insieme delle rovine causate su tutta l'isola; alla pace però, l'Inghilterra presenterà l'aspetto di un paese fortemente devastato dal nord al sud, dall'ovest all'est. Milioni di operai chiederanno lavoro, e le officine distrutte non potranno fornirli.

Churchill stesso, di ritorno da una visita alle principali città, ha dichiarato: « non vi è più che una montagna di rottami fumanti ». E' dunque evidente che, delle due nazioni in lotta, l'Inghilterra è la più vulnerabile. Però, se sommergibili e aeroplani assediavano e demoliscono essi non conquistano. Basteranno, dunque, queste due armi per spingere l'Inghilterra alla resa, o sarà necessario uno sbarco? Soltanto lo Stato Maggiore Tedesco può pronunciarsi al riguardo. Perciò che concerne la Ger-

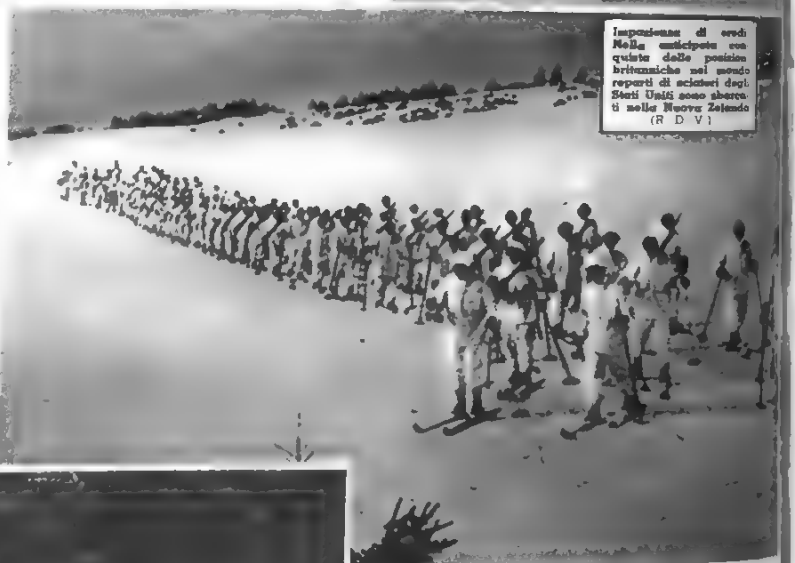
sonda. Non si può neanche concepire che le forze britanniche possano sbarcare sul suo territorio e che l'aviazione e la marina inglese possano disturbarne in maniera notevole gli approvvigionamenti per lo meno in viveri. La Germania che sta sviluppando le sue officine sotterranee, è capace di installarsi nella guerra e di viverci per parecchi anni.

Sono considerazioni che hanno l'inestimabile pregio di aderire in modo perfetto alla realtà. Esse pongono la questione nei veri termini: e cioè quale sia la reciproca posizione della Inghilterra e della Germania rispetto ai metodi di cui si avvale la guerra moderna per assicurare la vittoria all'uno o all'altro dei contendenti. La questione della possibilità di una invasione dell'Inghilterra, nella quale in definitiva sboccherà l'attuale conflitto per trovarvi la decisione definitiva, viene difatti nuovamente proposta ed è proprio un giornale svedese lo «Stockholm Tidningen» ad affermare che i preparativi per un tentativo di invasione sono sempre allo studio da parte del Comando Supremo delle Forze Armate germaniche. Il tentativo dovrebbe essere effettuato non appena la lotta sul fronte orientale sarà compiuta vittoriosamente. Tale tentativo — scrive il giornale — è oramai divenuto una necessità inderogabile per la Germania, in seguito alla ininterrotta offensiva aerea britannica contro i centri industriali del Reich: infatti la minaccia che incombe sulle città tedesche può essere neutralizzata soltanto coll'invasione della Gran Bretagna. Si pone peraltro una questione di tempo; quella cioè che la decisione giunga prima che gli Stati Uniti possano fornire all'Inghilterra tale contingente di armi e materiali da realizzare quello che sarebbe il sogno dei dirigenti londinesi di superare nella disponibilità di mezzi aerei o, se meglio si vuole, nel dominio del cielo, le forze dell'Asse, così come oggi ritengono di dominarle nel campo marittimo con un preteso dominio del mare. Nuovamente si presenta così l'atteggiamento americano nelle sue varie forme e cioè di un effettivo invio di armi e munizioni, di un sistema di protezione ai trasporti, di una disponibilità di basi che possano favorire i trasporti stessi o per lo meno consentire un efficace pattugliamento delle acque.

Per quanto riguarda genericamente l'atteggiamento americano — valutabile in maniera più precisa in sede politica — vi sono due avvenimenti caratteristici. Il primo è costituito dall'intervento nel consiglio dei Ministri inglese del signor Hopkins — uomo di fiducia del presidente Roosevelt che è ritornato a bordo di un bombardiere in quell'Inghilterra in cui già fu per prendere nota di tutti i bisogni e le richieste dei comandi militari britannici. Con chiaro significato e quasi ostentazione dell'esistenza di una intima alleanza militare, rileveremo che l'invio americano ha dichiarato che l'America sta producendo sempre maggiori quantitativi di materiale bellico per la Gran Bretagna, e provvede contemporaneamente alla costruzione delle navi destinate a trasportarlo in Inghilterra. «Noi abbiamo iniziato le costruzioni navali — ha affermato Hopkins — secondo il più vasto programma finora fissato in quest'anno, gli Stati Uniti produrranno oltre un milione di tonnellate di navi, mentre per il prossimo anno è prevista la costruzione di navi per un tonnellaggio



Imposizione di armi.
Nella multipista con
quinta delle posizioni
britanniche nel mondo
reporti di sciatori degli
Stati Uniti sono sbarcati
nelle Neve Zelando
(R. D. V.)



Le guerre non ha scote in Estremo
Oriente. Tuppe nipponiche avanzano
nella regione di Che-Kiang (Luce)

complessivo di 6 milioni». A queste ottimistiche valutazioni non sarà male opporre quanto da parte loro precisano i tedeschi con evidente conoscenza di causa circa le perdite britanniche. «Dall'inizio di quest'anno — si legge in una comunicazione ufficiale — la Gran Bretagna ha perduto ogni mese, in media, non meno di 700 mila tonnellate di naviglio mercantile. Al primo aprile di quest'anno, come è noto, le perdite totali ammontavano a 9 milioni e 917 tonnellate; negli ultimi tre mesi si sono aggiunte a questa somma altri 3 milioni, 516 tonnellate, cosicché il totale complessivo è finora di 12 milioni 433 mila tonnellate. Tali perdite aumentano continuamente e a questo si deve aggiungere il lento, ma continuo diminuire delle riserve accumulate». Sono dati che contrastano notevolmente con quelli pubblicati dagli inglesi ma risultano in maniera indubbia più attendibili. Implicano una crisi di mezzi di trasporto navali insanabile, anche se gli Stati Uniti riuscissero a realizzare quello che sembra il massimo sforzo del loro programma e cioè una produzione annua di cinque o sei milioni di tonnellate a cominciare



Componenti della famosa organizzazione finlandese della "Lotta Svezia" in servizio contraspetti (Luce)

non dall'anno venturo, come ha affermato lo Hopkins troppo ottimista, ma dal 1943.

Il secondo avvenimento caratteristico è costituito dalla riunione che alla presenza del presidente Roosevelt, è stata tenuta a Washington con la partecipazione delle maggiori personalità militari e politiche del governo degli Stati Uniti contemporaneamente all'arrivo a Londra dell'inviato speciale Hopkins. Le congetture al riguardo sono state numerose, ma molti dubbi hanno potuto essere chiariti in base alle dichiarazioni che lo stesso presidente Roosevelt ha avuto occasione di esprimere nella solita conferenza della stampa. Gli è stato domandato che cosa gli Stati Uniti intendessero fare per mantenere aperte le vie marittime fino all'Islanda ed egli ha risposto che si rimetteva per ciò a quanto appariva già chiaro nel suo messaggio al Congresso. Le autorità militari — ha poi soggiunto — ritengono che quella misura sia stata necessaria data la possibilità che una potenza non amica potesse occupare quel territorio. La occupazione si rivolge a mantenere lontana qualsiasi potenza ostile. Ad una seconda domanda, se, data l'occupazione fosse più opportuno lasciare la guarnigione degli Stati Uniti dislocata in quella terra lontana alla propria mercé oppure se si intendesse proteggerla, ha risposto, che, naturalmente quella guarnigione avrebbe dovuto avere ogni protezione dalla madre patria e che in ogni modo quanto è più importante è di dover mantenere aperte tutte le vie di comunicazione. Questo nei riguardi delle Bermude e di Terra Nova da una parte, come dell'Islanda dall'altra. Nel primo caso il problema sarebbe peraltro soltanto quello di mantenere aperte le comunicazioni mentre nel secondo caso si tratterebbe di proteggerle contro un qualsiasi attacco o contro una minaccia di attacco. La distinzione non appare in realtà molto chiara ma, sembrerebbe di vedervi una differenziazione tra un atteggiamento del tutto difensivo per quanto riguarda le rotte delle Bermude e della Terra Nova, in cui si attenderebbe che fosse l'avversario ad agire offensivamente, ed invece un atteggiamento attivo per quanto riguarda la rotta verso l'Islanda, in quanto le unità americane sarebbero disposte ad aprirsi un varco ad ogni costo anche — come è stato precisato qualche giorno fa —

facendo fuoco su sommergibili ed altre unità nemiche se questo risultasse necessario.

Comunque il presidente si è rifiutato di precisare che cosa potesse intendersi attacco o minaccia di attacco dichiarando che il tentativo di una definizione sarebbe stato puro gioco dialettico.

RIFLESSI NEL PACIFICO

Ma poiché siamo a discutere di basi e punti d'appoggio navale non si può a meno di rilevare come la politica americana rispetto all'acquisto di tali basi, nel Pacifico venga ad assumere un carattere sempre più aggressivo nei riguardi del Giappone. La designazione ufficiale delle tre isole del Pacifico: Midway, Johnston e Palmyra quali basi navali ed aeree degli Stati Uniti, denota ormai non più una preoccupazione difensiva ma un vero e preso programma espansionistico nel grande oceano. Vi è ancora di più: vi si vede chiaro il disegno di accerchiare il Giappone e di stringerlo entro una specie di cordone fortificato comprendente insieme alle tre isole nominate quelle di Jarvis e Baker naturalmente appoggiate alla base principale delle Hawaii.

Quanto prevedemmo, trattando in modo specifico del problema, si va avverando e si comprendono quindi le reazioni nipponiche in quanto la minaccia è troppo evidente, perché non debba essere rilevata.

A questo proposito accennammo, soltanto per incidenza, ad alcune interpretazioni che, danno alla politica estera nipponica, in rapporto ad un recente rimpasto ministeriale.

Indubbiamente risulta che il conflitto scoppiato fra le potenze dell'asse e la U.R.S.S. non poteva non aver ripercussioni sulla politica giapponese per ragioni che più volte siamo venuti esprimendo parlando delle ripercussioni lontane del conflitto. Si può dire in aggiunta che per quanto riguarda la situazione in Estremo Oriente le ripercussioni potrebbero essere dirette ed indirette. Riguarderebbero le prime un mutamento di situazione che potrebbe verificarsi nella zona siberiana in quanto gli Stati Uniti stessi potrebbero essere indotti in difesa della U.R.S.S. ad un intervento nelle terre estremo orientali della Russia e già si accenna ad una possibile richiesta degli Stati Uniti di basi navali a Pietropavlovsk nel Camciatka, a Novo-Nikolaievsk nel mare

d'Ochotsk se non addirittura a Vladivostok nel mar del Giappone.

Se anche tale programma non dovesse essere realizzato dagli Stati Uniti la collusione di interessi fra Russia ed Inghilterra rafforzerebbe la situazione britannica ed in genere delle potenze alleate cosiddette democratiche contro il Giappone proprio potendo fare assegnamento su quelle basi navali, in rapporto alle altre possedute dagli Stati Uniti nelle Aleutine, nelle Hawaii, a Wake, a Guam e nelle Filippine che stringono il Giappone come in un grande cerchio di isolamento. Una reazione quindi del Giappone in queste zone per parare il colpo potrebbe essere più che naturale.

Ma, quanto sta per avvenire in Europa porta anche ad un mutamento di situazione in quella parte meridionale del Pacifico in cui la Gran Bretagna ha il sopravvento ed ecco che, poiché il Giappone già da tempo svolge una politica di espansione ed assicurazione verso sud — considerando quella zona asiatico-australasica come naturale spazio vitale — una azione in quel teatro operativo entra anch'essa nelle più normali congetture. La giustificerebbe non soltanto l'adesione del Giappone ai noti patti con le potenze dell'Asse, ma anche l'opportunità per il Giappone stesso di indebolire la potenza britannica in quel settore e di evitare che gli Stati Uniti vi si rafforzino, magari come eredi dell'Inghilterra.

E' questa una situazione che comunque va seguita anche perché potrebbe diventare determinante nell'attuale conflitto. Il rapporto di forze nell'Atlantico potrebbe esserne mutato ed anche il problema delle forniture di materiali e dei trasporti verso l'Inghilterra potrebbe esserne modificato, in primo luogo perché molti dei materiali promessi alla Gran Bretagna potrebbero servire agli Stati Uniti e in secondo luogo perché invece di pattugliare l'Atlantico e mantenere libere le proprie vie di comunicazione verso l'Islanda, gli Stati Uniti potrebbero essere indotti ad occuparsi del Pacifico, in cui i loro interessi sono prevalenti. In tal caso la navigazione nella zona Atlantica diventerebbe più difficile, gli affondamenti crescerebbero di misura e di intensità, la sorte già segnata di una guerra potrebbe giungere al punto fatale.



UNA GUERRA AL MICROFONO

Può essere interessante fissare in qual modo la radio ha potuto annunciare l'inizio delle ostilità fra le Potenze dell'Asse e l'Unione Sovietica. Da parte tedesca, alle 5,30 del mattino del 22 giugno, il Capo della Propaganda, dottor Goebbels, leggeva il lungo messaggio rivolto dal Fuehrer alla nazione. Poiché non è credibile che a quell'ora vi fossero molti ascoltatori tedeschi accanto agli apparecchi riceventi, e poiché la trasmissione speciale non era stata per nulla preannunciata, ed anzi l'avvenimento era stato circondato dal massimo segreto, è da ritenere che la trasmissione fosse particolarmente indirizzata agli ascoltatori stranieri: e difatti le stazioni radio ad onde corte del Reich la portavano ai quattro punti del mondo. A soli cinque minuti di distanza, compreso di che si trattasse, la stazione di Londra dava questo annuncio speciale: « Hitler ha comunicato che la Germania, in unione alla Romania e alla Finlandia, intende mettere a posto la Russia. L'annuncio è stato preceduto da un attacco a fondo contro le frontiere dell'U.R.S.S. ». Da

parte sua, Mosca ha continuato ad ignorare ufficialmente l'avvenimento fino alle ore 11 del mattino. Le stazioni radio continuavano a trasmettere i soliti programmi fatti in gran parte di musica. Soltanto, a chiusura delle trasmissioni, il commissario Molotov si è affacciato a pronunciare il messaggio del Governo al popolo ed ai combattenti russi.

Può essere interessante considerare anche quelle che sono state le ripercussioni nelle radio straniere. Quella di Boston, due giorni dopo, a tarda sera, si esprimeva in forma pittoresca: « Non è certamente il sogno di una notte di mezza estate ciò che è accaduto in una notte dell'estate del 1941. Dopo una notte di lampi e di tuoni è scoppiata la guerra fra Hitler e Stalin. Questa lotta è stata iniziata dopo una serie di strani avvenimenti e di voci contrastanti, ma essa costituisce senza dubbio un fattore incoraggiante per gli alleati. Fino ad oggi Stalin è rimasto con le braccia conserte, guardando con evidente soddisfazione lo svolgimento della lotta tra le nazioni capitalistiche

e le Potenze coloniali, ma ora la posizione di Stalin è totalmente cambiata. Egli è stato trascinato da Hitler nel centro dell'arena e costretto a sua volta a combattere ».

A sua volta la propaganda britannica cercava di dare una valutazione delle varie manifestazioni in una rubrica radiofonica che è appunto intitolata « propaganda e contropropaganda ». « Crederete — si domandava l'oratore — che sia stato parlato al popolo tedesco della guerra contro la Russia prima del suo inizio? Ai tedeschi è stato detto del conflitto solo dopo l'inizio delle ostilità. Anche i soldati tedeschi non ne sapevano nulla, come risulta da una radiotrasmissione d'un pilota tedesco che ne ha parlato dopo aver preso parte alle prime azioni: Nessuno — egli ha detto — sapeva quel che sarebbe avvenuto fino a questa mattina quando ci è stato comunicato che la Russia era il nostro nuovo nemico. E' da notare che, nella sua radiotrasmissione di ieri, Ribbentrop riferendosi al nuovo conflitto, ha affermato che la Germania non solo ora difende la nazione, ma l'intero mondo civilizzato contro il terribile pericolo del bolscevismo ».

La stessa fonte cerca di dare, a mezzo di un altro dei suoi collaboratori, un'impressione dal vivo: « Ieri sera mi trovavo in campagna; da un villino usciva della musica e riconobbi il motivo dell'inno di uno dei paesi alleati. Chiesi in entrare e mi fu dato il benvenuto. All'ora inconsueta parlava Churchill. Il suo discorso è stato preceduto dai motivi degli inni nazionali degli alleati e da quello inglese: « Dio salvi il Re ». Ho ascoltato la Marsigliese, l'inno polacco, belga, cecoslovacco, olandese, greco, jugoslavo, abissino, e mi sono chiesto perché anche l'inno internazionale non fosse stato trasmesso insieme agli altri, dato che l'U.R.S.S. era entrata anch'essa in guerra. No, tale inno non è stato trasmesso ».

Si è potuto notare che le stazioni, immediatamente dopo l'inizio delle ostilità, hanno trasformato i loro programmi intonando musiche marziali e cori popolari. Per alcune ore le stazioni sovietiche non sono andate avanti che con questi programmi. Poi è cominciata la serie delle millanterie e delle affermazioni di vittoria

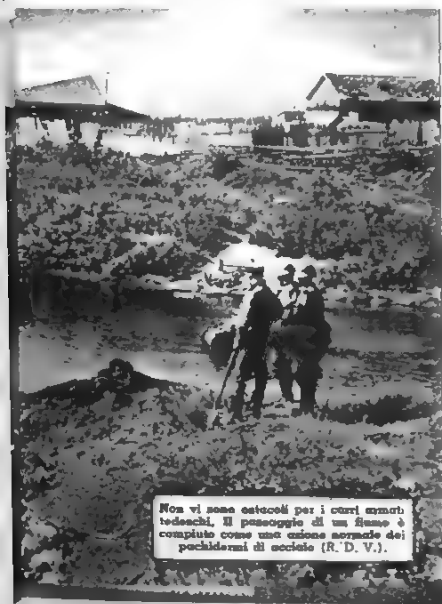


o di invincibilità e, soprattutto, ha avuto inizio quella esposizione di episodi singoli di valore, coi quali le stazioni vorrebbero dare alla guerra un volto, impersonandola in alcune figure eroiche, ed, attendibilità a notizie del tutto fantastiche.

E' questo un nuovo ed inconsueto metodo di propaganda. I sovietici lasciano alla propaganda anglo-sassone il compito di giustificare agli occhi del mondo quanto accade e si preoccupano invece delle risonanze interne degli avvenimenti. Fanno della propaganda nel paese ed hanno inizialmente compreso come sarebbe stato un grave errore nelle trasmissioni cambiare di metodo e di linguaggio. Per la Russia Sovietica la guerra deve essere un fatto accessorio alla continuazione di una politica cui è servito da premessa l'assicurazione della invincibilità dell'esercito. Non si può quindi né sorprendersi della guerra né tanto meno far apparire l'organizzazione sovietica impreparata al conflitto. Nello svolgimento dei programmi l'avvenimento occupa perciò un tempo notevolmente ridotto. Dalla narrazione dei fatti si vogliono ottenere i maggiori risultati propagandistici e si esalta l'eroismo individuale, sapendo quanto possa impressionare le fantasie il togliere all'atto di valore il suo contenuto astratto, per identificarlo in un protagonista. Si tratta di una umanizzazione dell'eroismo che dovrebbe portare ad una emulazione col risultato anche di dare l'impressione che il comando superiore abbia occhio per tutto, sia informato di tutto e che quindi non vi sarà mai un sacrificio inutile o un eroismo non conosciuto. La citazione all'ordine del giorno assume poi un valore di stimolo morale, superiore a quello che può venire dalla concessione di una medaglia sul campo: è evidente che i comandi pensano di servirsene il più largamente possibile. Soltanto questa considerazione attenua in parte il grottesco di certe narrazioni. Un osservatore, seguendo una lunga fila di carri armati tedeschi, si accorgeva ad un certo punto che la semplice spinta del gomuto di un ufficiale seduto in uno dei carri valeva a deformare la carrozzeria corazzata: « L'osservatore — ha narrato la radio di Mosca — fece maggior attenzione e poté



Per disorganizzare il traffico delle retrovie. Una testovinta aerea dopo il bombardamento tedesco (R. D. V.)



Non vi sono ostacoli per i carri armati tedeschi. Il paesaggio di un fiume è completo come una visione normale dei pacchidiani di occhio (R. D. V.).

convincersi che su una ventina di carri, uno solo era autentico. Gli altri erano veicoli truccati coi quali il nemico voleva, naturalmente, far paura ai russi. Basò l'osservazione perché la sorte di tutta la colonna fosse segnata. Bastarono, difatti, pochi colpi per distruggerla. Secondo un'altra di queste comiche narrazioni, il valore di un semplice soldato avrebbe tenuto in scacco un intero reparto avversario. In che modo se non cambiando continuamente il posto con la sua mitragliatrice? Così egli avrebbe dato al nemico la sensazione di trovarsi dinanzi ad un reparto anche più forte del proprio, e l'avventura sarebbe naturalmente terminata con la resa o la fuga del nemico, nonostante che il valoroso mitragliere fosse gravemente ferito.

Inorgogita da questa e da altre narrazioni di atti di coraggio, come quelli compiuti dai ragazzi che sapevano tenere in scacco i paracadutisti finché non giungevano forze della polizia, o con opportune domande sapevano smascherare agenti provocatori, o di quel mitragliere di un sommergibile che in duello con navi, con aerei, con batterie da terra riusciva sempre ad ottenere i maggiori risultati con la sua arma invincibile, la stazione di Mosca poteva trasmettere: « La precisione dei nostri tiratori e il filo delle nostre baionette sono note ormai.

Tutti i nostri soldati faranno il loro dovere ».

Non i soldati soltanto, poiché le trasmissioni russe esaltano anche il contributo delle donne e dei bambini. Così, in una trasmissione dei primi giorni della guerra, si poteva sentire: « Le madri, le sorelle e le mogli dicono ai loro figli, fratelli, mariti, prima che essi partano per il fronte: « Va, figlio mio, combatti valorosamente e riduci in polvere il nemico odiato. Il nostro esercito, comunista o imperiale che sia, ha sempre saputo respingere gli attacchi stranieri ed ha sempre annientato gli eserciti più potenti e più temuti. I nostri Zar sono stati sempre temuti e si tremava a pronunciare solo il loro nome. L'esercito sovietico conserva le stesse tradizioni del passato ».

Il ritorno alla tradizione è una delle caratteristiche della propaganda sovietica. Si è tornato a parlare degli Zar ed anche a nome degli Zar. Lo stesso Stalin, nel suo discorso alla nazione, invocava il ricordo di Alessandro Primo. Si è ritornati perfino a parlare di religione e di cerimonie religiose. Ma questo è stato fatto dalle stazioni britanniche che hanno trasmesso: « Non meno di 12 mila fedeli hanno affollato oggi la cattedrale per implorare da Dio la vittoria delle armi sovietiche. Il servizio divino è stato celebrato dal patriarca moscovita. La folla,



Grazie alla sensibilità degli strumenti di ascolto e alla vigilanza attenta degli specialisti della "Milmart" non vi è pericolo che una incursione nemica giunga insospettata (Luce)

che non poteva entrare in chiesa, si è inginocchiata sul sagrato della vasta piazza: ed anche in altre venticinque chiese sono stati tenuti servizi divini durante i quali è stata letta una pastorale del patriarca, implorante da Dio la vittoria».

Per chi, in questi ultimi anni, ha seguito la politica antireligiosa di Mosca e i progressi compiuti dai «Senzadio» nella distruzione e roggio nella contaminazione delle chiese, la notizia non poteva che destare un certo senso di meraviglia; ed ecco che in una sua trasmissione Berlino precisava: «Per quanto a noi consta, e crediamo anche a tutto il mondo, da due decenni in Russia è stata abolita ogni religione. Non sappiamo poi come a Mosca possano esistere venticinque chiese dal momento che, dall'avvento al potere del bolscevismo, tutte le chiese di Mosca e della Russia sono state trasformate in sale per spettacoli cinematografici e in caserme».

Ma, ritornando alla esaltazione del contributo che lavoratori di ogni specie di attività danno alle sorti della guerra, ecco una caratteristica trasmissione di Mosca: «I contadini dei «kolkhos» sentono la responsabilità che loro incombe, e, con lavoro tenace ed assiduo, aiuta-

no l'esercito rosso, tra l'altro metendo con estrema rapidità e precisione il riccio raccolto dei campi e quindi adempiendo, prima del tempo previsto, il loro impegno verso il paese. Le macchine per la mietitura a trazione ed a mano, e quelle più potenti a trazione meccanica, sono impegnate nel raccolto ed anche le donne vi partecipano sostituendo gli uomini partiti per il fronte». Si entra quindi nella elencazione dei vari benemeriti. Il macchinista di una mietitrice, nel territorio di Mariupol, ha prodotto con quattro macchine una volta e mezzo la quota prestabilita. Il 27 giugno, nella miniera di Gorlovka, il minatore Golubev ed il falegname Butenko hanno compiuto un lavoro che normalmente compiono venti minatori. Il 28 giugno, il perforatore Malinovic, prendendo il posto di tre operai, ha compiuto il lavoro normale con un'eccedenza del 280 per cento». Inutile insistere: l'elenco potrebbe continuare, perché ogni giorno vengono messi in evidenza i risultati ottenuti da questi benemeriti della produzione, con cifre che per essere troppo alte sono spesso poco attendibili.

E si spiega quindi il divampare della polemica che, nelle stazioni moscovite, assume spesso un tono di estrema acrimonia. La stazione

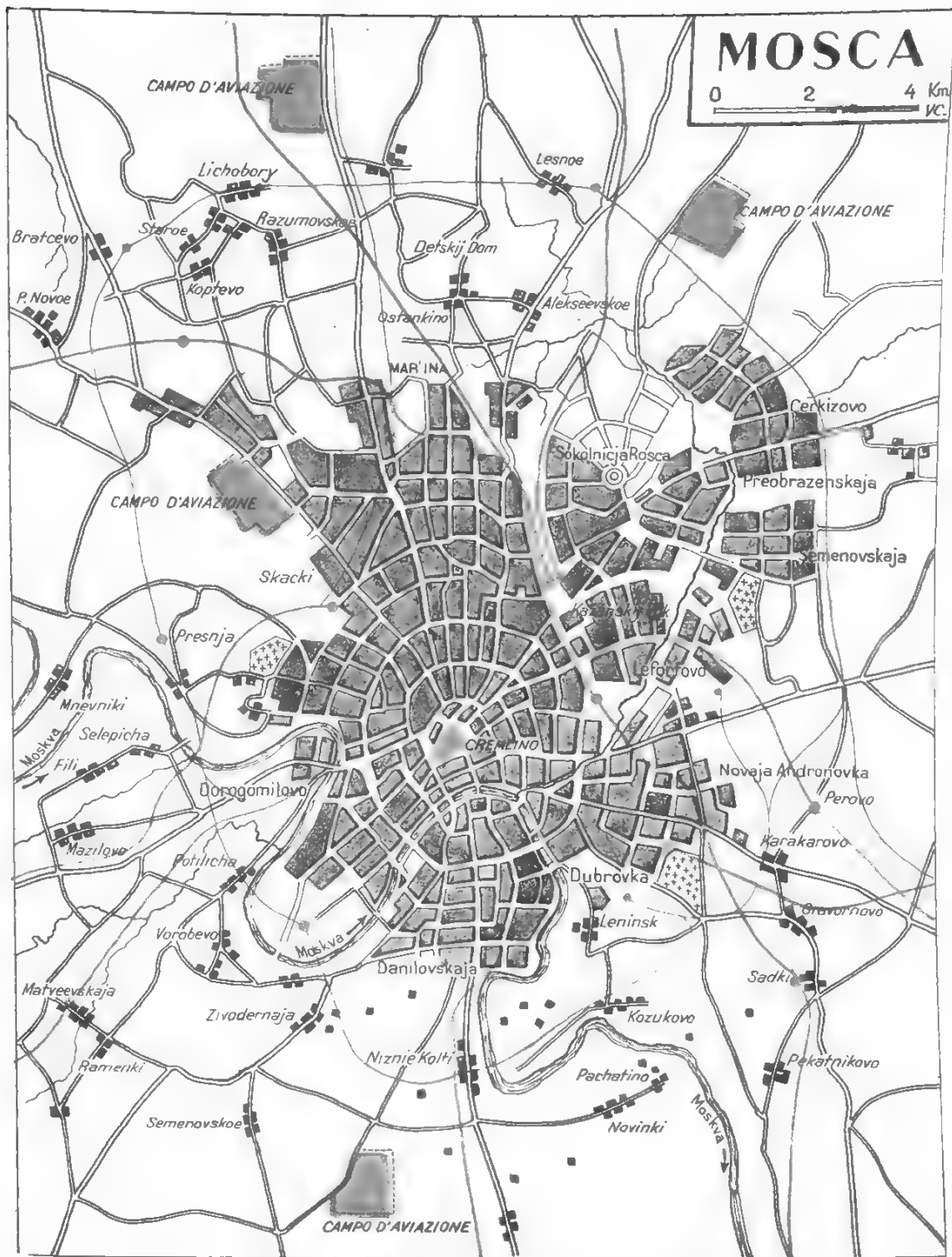
di Mosca intende svalutare le trasmissioni tedesche spiegando come esse vengono effettuate. «Gli ascoltatori sentono pianti di donne e di bambini e l'annunciatore spiega che si tratta di una trasmissione dal vero da una località non precisata. Sappiamo invece di trovarci in uno «studio» tedesco. Ecco come la cosa procede: il regista grida: Dov'è la donna, fatevi avanti, piangete! Su, più forte. L'attrice piange del suo, meglio, ma il regista le urla: Vi pare che sia questo il modo di piangere? Gridereste così se effettivamente trafiggessero il vostro bambino? Quando la cosa è a punto il regista ordina: Annunciatore, potete dire che comincia la trasmissione di un episodio dal fronte orientale».

Ma, nella polemica fra le stazioni, vi sono altre e più interessanti battute. Ecco, per esempio, Berlino affermare che le fanfaronate della radio di Mosca sono riconoscibili a prima vista. «Radio Mosca — essa dice — ha cercato di confutare con mezzi puerili le dure sconfitte subite dalle truppe sovietiche. Per distrarre l'attenzione da cose molto più gravi, Mosca, per esempio, ha affermato che davanti alle linee sovietiche si sono presentati soldati tedeschi in stato di ubbriachezza per arrendersi. Sono invece i soldati sovietici che fanno uso della vodka. Difatti ogni soldato sovietico ne porta almeno una bottiglia». Londra interviene nella polemica e cerca di dare un giudizio sulla formula adottata dall'una o dall'altra organizzazione. «Due esperti, uno della radio russa e l'altro della radio tedesca — dice l'annunciatore — danno le loro impressioni sulla maniera in cui le due radio presentano i fatti della guerra. Quello russo cerca di dare la sensazione di una partecipazione di tutto il popolo nella lotta, e perciò esalta quanto fanno le maestranze costituite talvolta da donne quando si tratta di richiamati partiti per il fronte. Il tedesco, invece, cerca di ottenere il suo risultato con manifestazioni spettacolari. Il pubblico tedesco è stato invitato durante una intera notte ad ascoltare le grandi notizie che sarebbero state annunciate il giorno dopo alle ore 10,30. Alle 10,30 si è avuto un altro annuncio seguito da musiche e marcie militari. Alle 11 è stato dato il preavviso del comunicato speciale che si è protratto per cinque ore con intermezzi di bande e fanfare».

La polemica fra le stazioni insiste su questa trasmissione: «Il comunicato tedesco che poteva essere letto in 15 minuti — afferma una stazione americana — ha formato il programma di 5 ore. Le notizie sono state intercalate da musica con una messa in scena che intendeva colpire il mondo e sollevarlo contro l'Inghilterra». Un'altra stazione americana afferma: «La radio tedesca ha iniziato la sua commedia alle 11, ma sfortunatamente le truppe germaniche non erano ancora arrivate a Minsk e perciò le stazioni hanno dovuto attendere il comunicato che annunciava la presa di questa città». A conclusione viene affermato che il pubblico è stato «ipnotizzato».

Forse è vero, forse effettivamente i risultati della radio sono quelli di ipnotizzare il mondo. Ma sta di fatto che quanto conta sono non già gli avvenimenti più o meno ben presentati ma, al di sopra di ogni abile polemica, i fatti veri, quelli che dicono, così come in questi giorni, che le forze dell'Asse vincono. Poiché la verità ha, distinta da tutte le altre, la voce propria: e la voce dell'Asse ha la potenza decisiva dei fatti.

A. D.



Obiettivo principale delle forze dell'Asse nella loro avanzata Mosca costituisce anche il principale nodo stradale della Russia, così come se è la città più importante e popolosa.



stemazione diciannovista delle cose del mondo. Di conseguenza, verrà a cadere la necessità, in cui si trovò la politica degli alleati, di costituire ambiziose ed artificiose unità politiche, quali: la Cecoslovacchia e la Jugoslavia; ambedue lesive degli interessi, oltre che della volontà, di milioni di uomini e quindi destinate a costituire un incentivo perenne di rivalità e di separatismo. L'antiversagliismo sarebbe bastato da solo a giustificare una guerra; e la formula *la revisione è la guerra* costituisce la più preziosa confessione al riguardo: quella, cioè, di aver creato un ordine fittizio talmente pericoloso che nessuna correzione, anche dopo un'esperienza ventennale, sarebbe stata possibile senza scagliare gli uni contro gli altri i popoli che questo ordine aveva raggruppato sotto l'una o l'altra potestà statale.

L'antiversagliismo volle superare la posizione statica nella quale s'era posto il continente, irrigidito nell'intransigenza inglese e francese: assurdo pensiero di potere impedire non soltanto le revisioni imposte dalla storia, dal-

Il Principe di Piemonte passa in rivista una delle unità dell'Esercito in partenza per il fronte orientale (Lun)

FRONTI INTERNI

LA GUERRA IN 3 FORMULE

Con la guerra dichiarata al bolscevismo e, soprattutto, con la partecipazione ad essa di tutti i popoli europei, tranne lo svizzero, viene a precisarsi il fronte di battaglia delle rivoluzioni fascista e nazista. Iniziato su una premessa di giustizia politica, di giustizia economica, di giustizia sociale, esso non poteva che assumere per sua divisa bellica tre formule negative: l'antiversagliismo, l'antibritannismo, l'anti democrazia, in tutta la gamma delle sue sfumature.

Con questa affermazione negativa, appunto, la doppia rivoluzione nazionale assume il carattere di un'unica europea e lascia intravedere, oltre le linee del fuoco distruttore e del velleitario, la nascita di nuovi principi; sui quali s'appunta la curiosità delle masse e s'accende la discussione dei non iniziati. A che cosa tende il gigantesco sforzo di rovesciare posizioni e di rompere privilegi che sembravano immutabilmente decretati dalla storia? Che cosa offre il vagheggiato ordine nuovo che assicura ai popoli non soltanto la calma dopo la tempesta ma una fondata speranza, rispettivamente, di migliore assetto politico, di maggior benessere economico, di *accorciamento delle lance* tra individuo e individuo, almeno in modo da evitare i dislivelli più clamorosi e meno dovuti al fattore personale e rappresentativi di vera e propria, un capriccio del caso od un privilegio della fortuna? Queste le domande che ciascuno si è posto ed intorno alle quali gira il cosiddetto *asse del fronte interno*: quel tanto di partecipazione al travaglio della guerra, sia nel campo della resistenza morale sia in quello della sopportazione fisica, che si chiede ad ogni cittadino come contributo alla vittoria comune.

L'antiversagliismo è di per sé solo una promessa. Essa spazia nel campo politico ma comporta profondi riflessi sociali che soltanto la esperienza dell'ultimo disastroso ventennio poteva mettere in luce. Con questa formula si



comprende l'abolizione del principio di separazione tra vincitore e vinto, mercede il quale si giunge alla più paradossale delle situazioni internazionali e si costituisce il fomite primo d'una nuova guerra. Sotto questo aspetto, l'antiversagliismo vale, come elemento costruttivo, molte volte di più di quella defunta Società delle Nazioni della quale facevano parte le tre categorie di incubi, di succubi e di amori. L'antiversagliismo, nelle sue manifestazioni più tipicamente sociali, significa abolizione d'ogni compromesso tra l'esigenza militare e la ripartizione territoriale, causa prima di molti tra gli urti di popoli e tra le rivalità nazionali che più hanno attanagliato la vita europea postbellica. Una volta sancita come premessa della *pace attiva* — cioè di quei futuri trattati che saranno altresì uno statuto di convivenza non una semplice assegnazione di territori e di compensi — la collaborazione generale sotto la guida delle potenze direttrici, verrà a priori svalutato il concetto di paesi in semplice funzione strategica, evitando in tal modo di ripetere quel funesto errore che si profilò come un'ombra sinistra su tutta la si-

le e rovine e dalla stessa equa applicazione di principi versagliisti, ma anche delle semplici correzioni locali, che ripareranno ad altre tante assurdità nocive, in definitiva, agli interessi del consorzio europeo molto più di quanto non potessero minacciare di esserlo le atrocità effettuate in merito dagli interessati. Ma il *criterio della sicurezza*, questa ermetica formula che non si sa mai né dove comincia né dove abbia termine, venne eretto a costante oppugnatore d'ogni voce di popolo: e la sicurezza dettò i famosi *journals*, suonati in francese e tradotti in inglese, per uso e consumo di tutti coloro i quali avrebbero desiderato di conciliare la ragione e la saggezza con le immovibili tavole del dettato versagliista. L'antiversagliismo fu, dunque, una reazione all' *incertezza del vincitore*, costantemente portata in tutte le discussioni, anche quando la stessa eco di quella vittoria si era affievolita nel tempo; anche contro, per un assurdo del destino, quella stessa Nazione che alla vittoria comune aveva partecipato col sangue di seicento mila figli.

All'antiversagliismo si associa la seconda del-

le formule negative che hanno condotto all'attuale conflitto: l'antibritannismo. Si intende con questa espressione la rivolta contro la corrente mentalità per cui il sistema inglese avrebbe dovuto dominare il mondo. La rete di Albione era spesso invisibile, tal'altra celata sotto le apparenze più ipocrite; solo rare volte espressamente dichiarata e nota in tutta la sua raffinatezza. Il sistema era imperniato sul presupposto che il libero scambio di tutto il mondo fosse soggetto ad una tassazione britannica; così che gli empori dell'isola dovessero, in definitiva, costituire i supremi regolatori mercantili dell'universo. Tutto questo non rappresentava il portato d'una semplice convenienza a riconoscere la necessità d'un adeguato numero di centri di smistamento merci i quali la merce diventa ricchezza o viceversa, ma la egemonia di questi centri, esercitata coattivamente col sussidio d'una potente marina da guerra e d'una serie di coalizioni — come quella sanzionista — sempre pronte ad entrare in funzione per ricondurre sulla retta via il disobbediente. Il sistema inglese ebbe per risultato di creare l'antibritannismo e di dar vita a questa formula non soltanto nel campo politico, come nella solidarietà verbale con i boeri, ma anche in quello economico e sociale. Si è rimproverato all'Inghilterra lo stato di avvillimento in cui ha lasciato per secoli alcuni dei popoli sui quali si esercitava proprio il suo commercio con maggiore lucro. L'antibritannismo ha avuto, oltre tutto, un valore continuatale, riprendendo in questo qualche cosa dell'antico tema napoleonico. Una solidarietà di interessi si è manifestata contro l'isola dominatrice, considerata sì più delle volte, estranea di fatto e di diritto alla vita del continente. E questa solidarietà, nata dai risentimenti storici e sviluppata nel fertile terreno delle violente singole economie, ha assunto la forma esplosiva dell'antibritannismo e, alla conclusione, ha condotto all'irrigidimento antinglese anche nei popoli, che più tradizionalmente potevano considerarsene amici. La terza formula è costituita dall'antidemocrazia. L'antidemocrazia è il rimpianto di quei primi tempi

li hanno servito così bene i paesi dove furono applicati da condurre in Francia alla disfatta ed in Inghilterra e negli Stati Uniti ad espedienti costituzionali per occultare la costante progressione verso un regime autoritario. La antidemocrazia significava, in sostanza, il tramonto della possibilità di non fare, al riparo d'un congegno politico che attribuisse al ritardo la grande virtù della cautela e della riflessione ed all'inerzia il supremo vantaggio di non impegnarsi. Probabilmente, la democrazia rispose ai tempi nei quali essa visse e dominò. Non è questa la sede per un processo al suo svolgimento. Tuttavia, anche in tema di fronti interni, non si può trascurare il fatto che essa dette l'impressione palmare del palleggiamento dei poteri, della difficoltà di agire tempestivamente e, soprattutto, della evasione alla responsabilità diretta. I ministri chiamati per ossequio ad un dispositivo statutario responsabili furono, invece, quelli che meno di tutti gli altri portarono il peso di questo fardello di

fronte ai popoli amministrati e di fronte alla storia del loro paese. Si vide in loro, spesso, chi scontava un errore altrui o chi era preda di estranee influenze o chi seguiva il favore e lo umore popolare: in poche parole, non si seppe né a chi rivolgersi né a chi addossare la responsabilità di tutto quanto era accaduto o stava per accadere. Alla democrazia si attribuì il ritardo nelle decisioni più urgenti che andavano prese, e questo nel periodo più difficile del dopoguerra, quando le mutate circostanze esigevano un concentrazione di poteri ed una rapidità e tempestività di provvedimenti per gettare le fondamenta ricostruttive delle Nazioni avviliti economicamente e scossa socialmente dalla bufera.

La formula democratica, inoltre, che portava nella sua stessa dizione l'impegno di andare verso il popolo, fu quella che più lo trascurò e lo neglesse. Spesso i regimi autocratici dell'evro di mezzo e qualcuno dell'età moderna s'erano mostrati più consapevoli dei reali bisogni delle categorie lavoratrici di quanto non lo fossero gli stipendiati difensori delle unioni democratiche. Sotto questo punto di vista, le democrazie avevano realizzato delle conquiste ben modeste se in Inghilterra, loro classico paese tutore, le condizioni di vita dell'operaio continuavano ad essere miserrime nel campo della previdenza, dell'assistenza, della tutela contro la disoccupazione.

Il movimento antidemocratico è larghissimo. Esso si è manifestato in tutta Europa sotto diverse etichette; ma la formula negativa è accettata universalmente come quella di una reazione al tardigradismo congenito del sistema, oramai non più consono ai tempi nuovi né disposto ad acconciarsi al passo più veloce del mondo.

Come è da considerarsi: il bolscevismo che si è alleato con queste tre formule di versagismo, britannismo e democrazia finora da esso abortite?

Il bolscevismo non è che il primo, fallito tentativo di reazione ad un mondo in dissoluzione. Un tentativo nato sotto cattiva stella, esposito da incerte maui, continuato su una falsa rotta. Spinto alle estreme conseguenze, il bolscevismo s'avvide un giorno di aver messo tra sé ed il mondo civile una distanza paragonabile a quella degli astri dalla terra. La sua conversione verso destra ed il lento risalire della corrente gli hanno fatto perdere i suoi caratteri distintivi. Nel tentativo di bolscevvizzare l'Europa ha disperso le penne rosse e si è trovato, ad un bel momento, a doversi vestire di panni borghesi.

Ecco perché, abbandonando i progetti a grandi linee, s'era gettato sulle posizioni strategiche e sugli opportunismi della diplomazia finora rinnegata, senza accorgersi che si sarebbe imbattuto, e vi sarebbe rimasto incaputo, nella inquadratura democratica di stile e di carattere inglese.

Le pregiudiziali antibolsceviche di Churchill e quelle antiborghesi di Stalin non convincono nessuno: ambedue hanno rinunciato, stringendo questa innaturale alleanza tra la « rivoluzione » ed il conservatorismo, a qualche cosa del loro programma per accordarsi su una formula negativa antifascista ed antinazista. Finora, a milioni di uomini che combattono sui fronti interni, essi non hanno saputo o non hanno potuto che presentare un programma di guerra basato sulla presunta vittoria contro la instaurazione di un ordine nuovo in paesi stranieri i quali rivendicavano semplicemente il diritto a vivere secondo una norma liberamente prescelta ed in via di attuazione.

RENATO CANIGLIA



Le provvidenze italiane in Grecia
Distribuzione di soccorsi ai bambini bisognosi di Atene



Montaggio di cannoni in una
fabbrica italiana



Una solida base...

... è la prima condizione perchè una costruzione resista al tempo. Altrettanto si può dire per i denti, la cui base è costituita dalle gengive. Gengive deboli ed inerti sono infatti facile preda della piorrea e della gengivite che causano la caduta dei denti. Potrete prevenire questo pericolo adoperando la **Pasta Dentifricia S. R.**, la quale, oltre a conservare candidi i denti, per il suo contenuto di **sodioricinalato** mantiene sode e robuste le gengive.

**Giornata
Igiene =
Bellezza
Buona
Salute**



S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

**GIBBS
& R.**

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

652. BOLLETTINO N. 402.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 luglio.

Nostri reparti da caccia in ardite ed impetuosa azione condotta a volo radente e svelti salti nel pomeriggio hanno attaccato l'aeroporto di Micobbe (Maita). Sono stati distrutti al suolo numerosi velivoli nemici di cui cinque in fiamme, in duri combattimenti con le caccie avversarie sono stati abbattuti quattro velivoli inglesi. Durante la stessa azione è stata pure mitragliata la lunga di Maita una nave corsia. Tutti i nostri velivoli sono rientrati con alcuni feriti a bordo.

Nell'Africa settentrionale notevole attività di artiglieria sul fronte di Tobruk. Velivoli italiani e germanici hanno bombardato posizioni e batterie delle Piane e gli impianti portuali. Altre unità aeree hanno colpito le stazioni di Fuka ed aeroporti ad Est di Marsa Matruh. A Nord di Sollum sono state attaccate due navi nemiche.

Nell'Africa orientale nostra forte uscita in ricognizione da un ridotto dell'Amara si sono scontrate con reparti nemici e il nostro è venuto in fuga.

653. BOLLETTINO N. 403

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 luglio.

Nel Mediterraneo orientale nostre formazioni aeree hanno ripetutamente attaccato la base nemica di Fomogasta (Cipro).

Nell'Africa settentrionale, nel settore di Tobruk, attacchi nemici condotti con carri armati e appoggiati da forti concentrazioni di artiglieria, sono stati respinti con gravi perdite per l'avversario. Nostri bombardieri hanno colpito basi aeree avanzate nemiche nel deserto agiata, posizioni ed approvvigionamenti logistici a Marsa Matruh dove sono stati incendiati depositi carburanti la caccia ha mitragliato automezzi britannici tra i quali elicotteri e Bergey immobilitando e distruggendo diverse autoblinda.

Su Bengasi e su Derna il nemico ha compiuto incursioni aeree; a Derna è stato colpito un espediente militare. Nell'Africa orientale, azioni delle opposte artiglierie nel settore di Uolcheit (Gondar).

651. BOLLETTINO N. 404

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 luglio.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk un reparto nemico è stato posto in fuga dal fuoco delle nostre artiglierie. Formazioni aeree dell'Asse hanno battuto posizioni nemiche e incendiato depositi nei pressi di Marsa Matruh. A Tobruk sono state bombardate posizioni di artiglierie, approvvigionamenti logistici, concentrazioni di automezzi e gli impianti portuali. Due aerei italiani che tentavano di attaccare Tripoli, abbattuti dai nostri cacciatori, sono precipitati in fiamme nel mare.

Nell'isola di Rodi velivoli nemici hanno bombardato alcune località, producendo lievi danni.

Nell'Africa orientale vivace attività di artiglierie nel settore di Uolcheit.

655. BOLLETTINO N. 405

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 luglio.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Sollum, le nostre truppe hanno sventato il tentativo di avvicinamento di un reparto corazzato: sul fronte di Tobruk è stato respinto l'attacco di nuclei avversari contro un nostro casello.

Le forze aeree dell'Asse hanno martellato a più riprese obiettivi della Piana di Derna e del porto di Tobruk: altri reparti hanno bombardato basi aeree avanzate britanniche ed approvvigionamenti nemici nell'isola di Sidi el Barrani e Marsa Matruh la caccia ha attaccato a volo radente elementi meccanizzati provocando la distruzione di alcuni mezzi nemici.

L'avversario ha compiuto incursioni aeree su Derna, Bardia e Bengasi in quest'ultima località un velivolo britannico è stato abbattuto dalla nostra difesa.

Nell'Africa orientale, a Gondar, attacchi di velivoli nemici la nostra difesa contrasta prontamente intervenendo ha abbattuto un aereo con equipaggio di diadisti francesi.

Nella notte, aerei britannici hanno lanciato bombe sulla città di Mezzima alcuni danni al fabbichietto; si lamentano un morto e quattro feriti tra la popolazione civile.

656. BOLLETTINO N. 406

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 luglio.

Nell'Africa settentrionale, a Tobruk, velivoli italiani e germanici hanno nuovamente colpito fortificazioni, batterie ed approvvigionamenti portuali. Altre unità aeree germaniche hanno battuto aeroporti avanzati del nemico.

L'avversario ha compiuto incursioni aeree su alcune località della Cirenaica; nei pressi di Bardia un velivolo britannico è stato abbattuto dalla difesa.

Nell'Africa orientale, il giorno 15, una nostra colonna di semisoldati del valore presidio di Uolcheit ha effettuato un'ardita puntata nello schieramento avversario, travolgendo brillantemente la resistenza del nemico, i cui reparti venivano vinti in fuga. Il giorno 16 reparti corazzati dello stesso presidio di Uolcheit hanno attaccato unità indiane sloggiandole dalle loro posizioni.

657. BOLLETTINO N. 407

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 luglio.

Nella notte sul 16 nostre formazioni aeree hanno bombardato le basi aeree di Maita.

Nell'Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, è stato sventato un tentativo di espansione da parte di autoblinda nemiche. Nostri velivoli hanno colpito posizioni fortificate della Piana e basi aeree nemiche in Egitto: nei pressi di Sidi el Barrani sono stati bombardati e mitragliati reparti ed automezzi britannici. Bombardieri in picchiata hanno attaccato due piroscafi al largo di Marsa Matruh un piroscafo di 1.500 tonnellate è stato centrato ed è da ritenersi affondato.

Su Bengasi e su Tripoli il nemico ha compiuto nuove incursioni, causando lievi danni.

Nell'Africa orientale vivace attività di artiglierie nel settore di Uolcheit.

Un nostro sommergibile operante in Atlantico al comando del capitano di corvetta Ferdinando Colde ha affondato una petroliera di 8.000 tonnellate.

658. BOLLETTINO N. 408.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 luglio.

Nel pressi di Maita nostri reparti aerei hanno contro ogni combattimento contro preponderanti forze nemiche da caccia: cinque velivoli inglesi sono stati abbattuti: un nostro velivolo non ha fatto ritorno alle basi.

Nell'Africa settentrionale, a Tobruk, sono state nuovamente bombardate dalla artiglieria italo-germanica batterie e posizioni fortificate. Nostri bombardieri hanno inflitto ed esplosioni. A sud-est di Sidi el Barrani nostre unità da caccia hanno attaccato a volo radente automezzi e truppe nemiche. Durante un nuovo scontro contro le due navi arrivate a nord di Marsa Matruh, cinto nel Barcone di ieri, una nave tedesca dell'Asse affondò il secondo piroscafo superstiti. I cacciatori germanici attaccano una formazione aerea nemica che tentava di proteggere i trasporti, hanno abbattuto cinque velivoli britannici del tipo "Curtis P. 40".

Aerei nemici hanno bombardato Bengasi e Derna, provocando la quest'ultima località, alcune vittime tra la popolazione musulmana.

Nella notte sul 18 alcuni velivoli nemici hanno lanciato bombe su Palermo: tre feriti tra la popolazione. Nell'Africa orientale situazione immutata.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 12 Attività politica e diplomatica

Si annuncia da Cetigne che l'Assemblea costituente Montegrina ha dichiarato l'indipendenza dello Stato, chiedendo al Sovrano d'Italia la designazione di un rege.

Si informa da Teheran che il popolo iraniano segue col massimo interesse gli sviluppi della guerra sul fronte orientale, mentre l'atteggiamento del Governo resta fermissimo sulla linea di stretta neutralità.

Il Presidente del Consiglio Filoff ed il Ministro degli Esteri Popoff hanno fatto un'esposizione davanti alla maggioranza parlamentare sulla politica estera della Bulgaria.

La stampa germanica continua ad occuparsi delle azioni politiche militari di Roosevelt e le definisce un'aggressione contro l'Europa consumata dal trionfo City-Wall Street-Kremlino.

Situazione militare

FRONTE ORIENTALE. La linea Stalin sfondata nei principali settori. In Moldavia truppe romene tedesche oltre il Dniester. Truppe tedesche, ungheresi e slovacche avanzano in Galizia. A nord-est, il Dniester truppe tedesche davanti a Kiev. Nel settore centrale avanzata oltre il Dniester a 200 km. da Minsk. Witebsk occupata. Ad est del Lago Peipus truppe tedesche avanzano verso Pietroburgo.

FRONTE NORD OCCIDENTALE. Un sottomarino e una nave britannica di 3 mila tonnellate affondate da aerei tedeschi nelle acque inglesi. Incursioni aeree inglesi sul territorio della Germania nord occidentale. Sulla Manica 12 apparecchi inglesi abbattuti in combattimento.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Attacchi aerei a Tobruk e a Porto Said.

DOMENICA 13 Attività politica e diplomatica

Radio Mosca ha annunciato la conclusione di un patto di mutua assistenza anglo-russo che prevede il reciproco impegno dei due Paesi di prestarsi aiuto nella lotta comune e di non concludere alcun armistizio separato con il nemico.

L'accordo è stato firmato dal Commissario del Popolo agli Esteri Molotov e dall'Ambasciatore d'Inghilterra Cripps.

Tanto da fonte francese che da fonte inglese si annuncia che l'armistizio per la Siria è stato firmato a S. Giovanni d'Acri. La delegazione francese aveva a capo il Generale De Verdillac, difensore di Damasco. Essa è stata ricevuta da una commissione britannica presieduta dal Generale Wilson. Non si connota la clausole dell'armistizio.

Situazione militare

FRONTE ORIENTALE. Proseguono i combattimenti su tutto il fronte oltre la linea Stalin. Nel Baltico orientale una nave mercantile russa di 3.500 tonnellate silurata.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Una nave nemica di 4000 tonnellate affondata a nord-est dell'Inghilterra. Attacchi aerei alle foci del Tamigi e a sud-ovest della Gran Bretagna. Incursioni aeree inglesi sulle coste della Manica e la Germania nord-occidentale. 8 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Tentativo inglese di sortita da Tobruk respinto. Attacchi aerei a Marsa Matrux e a Tobruk.

LUNEDÌ 14 Attività politica e diplomatica

Il Primo Ministro Churchill ha parlato al banchetto offerto dal Consiglio della Contea di Londra ai membri del Governo britannico e ai commissari di Contea. Churchill ha prospettato la probabilità che i bombardamenti aerei germanici sull'isola inglese abbiano una intensificata ripresa durante l'autunno e l'inverno.

Lo scambio dei diplomatici italiani e sovietici avverrà fra oggi e domani, alla frontiera turco-bulgara.

I diplomatici italiani sono 29 e quelli sovietici 175. L'Ambasciata di Germania ad Ankara comunica che il 13 luglio mattina i componenti dell'Ambasciata tedesca a Mosca e le rappresentanze consolari germaniche di Leningrado e Batum, sotto la guida dell'Ambasciatore von-Schulenburg, sono partiti dal territorio sovietico a quello di Turchia. I componenti del Consolato Generale tedesco di Wladivostok sono già partiti il 12 luglio dall'Unione Sovietica e nel frattempo sono già nel Manciukuo.

In occasione di un discorso pronunciato nel compimento del primo anno di servizio come ministro della Marina, Knox ha modificato alquanto la sua tesi bellica, esprimendo la speranza che la politica degli aiuti all'Inghilterra non conduca il paese direttamente al conflitto.

Situazione militare

FRONTE ORIENTALE. Le operazioni di sfondamento procedono regolarmente.

L'armata finlandese, agli ordini del comandante supremo Maresciallo Mannerheim, è passata all'attacco da ambo le parti del Lago Ladoga.

Cacciatorpediniere germanici hanno affondato due navi vedette della marina sovietica.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 4 navi trasportatrici inglesi colpite da aerei germanici nelle acque britanniche. Attacchi aerei sull'Inghilterra meridionale e sud-orientale. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. 1 apparecchio inglese abbattuto.

MARTEDÌ 15 Attività politica e diplomatica

Il Primo Ministro Churchill pronunciò alla Camera dei Comuni un discorso, parlando della produzione bellica, inglese, del patto anglo-russo, della situazione in Siria e in Africa settentrionale.

A Nuova York si sono imbarcati, sul piroscafo militarizzato « West Point » i Consoli italiani e tedeschi residenti negli Stati Uniti e il personale dei Consolati. Un rigoroso servizio di sorveglianza è stato disposto nelle adiacenze della stazione marittima nella quale è vietato l'ingresso a qualsiasi persona, compresi i giornalisti.

Situazione militare

FRONTE ORIENTALE. Le operazioni sono in continuo progresso.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Attacco aereo al porto di Hull. Una nave mercantile di 6.000 tonnellate affondata sul Canale di S. Giorgio. Incursioni aeree inglesi sulla costa della Manica e sulla Germania nord-occidentale. 19 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Attacchi aerei a Sidi-el-Barrani, a Tobruk e a Suez. 4 navi colpite, di cui due per 12.000 tonn. distrutte.

MERCOLEDÌ 16 Attività politica e diplomatica

Nei circoli vicini al Presidente Roosevelt si afferma ormai apertamente che egli intende provocare al più presto e con qualunque mezzo uno stato di guerra con le Potenze dell'Asse, in modo da potersi mettere apertamente a fianco dell'Inghilterra, prima che la campagna in Oriente si concluda.

Si annuncia ufficialmente che il Governo giapponese ha presentato le dimissioni all'Imperatore.

Il Primo Lord dell'Ammiragliato britannico Alexander durante un banchetto a Londra ha pronunciato un discorso sulla « battaglia dell'Atlantico ». Tra le personalità intervenute alla riunione si notavano l'Ambasciatore Maitsky e l'Ambasciatore Wellington Koo del Governo di Chung King.

Situazione militare

FRONTE ORIENTALE. Le operazioni proseguono ulteriormente il loro corso favorevole.

In diverse località sono stati respinti contrattacchi sovietici.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 2 vapori da carico danneggiati a oriente di Newcastle da aerei germanici. Incursione aerea britannica sulla Germania occidentale. 3 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo tedesco sul porto di Margate.

Si ha da Londra che l'Ammiragliato ha annunciato la decisione che, per ragione di carattere militare, il resoconto mensile delle perdite navali britanniche non sarà più pubblicato.

E' stato annunciato oggi ufficialmente a Londra che il numero delle vittime fra la popolazione civile inglese, in seguito ai bombardamenti aerei si è elevato, dal 1. gennaio dell'anno scorso alla fine di giugno di quest'anno, a 41.900 morti e a 52.678 feriti ospedalizzati.

GIOVEDÌ 17 Attività politica e diplomatica

Il Presidente del Consiglio dei Ministri di Bulgaria signor Bogdan Filoff e il Ministro degli Affari Esteri signor Ivan Popoff giungeranno a Roma in visita ufficiale il 21 corrente.



prodotti
per l'uomo elegante

peri fissatore
che conserva la capigliatura sempre pettinata e liscia per più giorni.

PERI CREMA-**PER BARBA**
che fa ottenere una rasatura perfetta, indolore e senza alcuna irritazione della pelle.

KHASANA
MILANO - Via B. Vittore, 37



FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA

PER
ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI

PER
LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO
L. E. R. C. Via Cernaia, 124 - OFFICINA: Via Torino, 32

Si comunica ufficialmente che il Principe Konoye ha accettato l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto giapponese.

Secondo quanto comunica la radio di Londra, il direttore generale addetto all'applicazione della legge americana sugli aiuti all'Inghilterra, Hopkins, è arrivato a Londra.

La radio inglese informa da Simla che il generale Wawel ha colà formato un consiglio di difesa nazionale.

Proveniente da Teheran è giunto a Erzerum il Ministro di Francia nella capitale dell'Iran, Nellen, il quale è diretto ad Ankara dove è stato destinato come ambasciatore del Governo di Vichy presso il Presidente della Repubblica turca.

Il treno speciale che trasportava l'Ambasciatore di Germania a Mosca, conte Schulenburg e tutti i tedeschi reduci dalla Unione Sovietica, è giunto ad Ankara proveniente da Erzerum. Sullo stesso treno si trovavano i membri delle missioni diplomatiche di Rumenia, Ungheria e Slovacchia a Mosca.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. Chisinau, capitale della Bessarabia, occupata. Sul resto del Fronte continua la battaglia contro le forze sovietiche che tentano di arrestare l'avanzata delle forze germaniche e dei loro alleati.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Una nave trasportata di 3 mila tonnellate affondata e una danneggiata da aerei tedeschi nelle acque inglesi. Attacchi aerei ad aeroporti nel Midland e a Great Yarmouth. Incursioni aeree sulle coste olandesi e sulla Germania nord-occidentale. 12 apparecchi inglesi abbattuti.

VENERDI 17 Attività politica e diplomatica.

In occasione dell'anniversario della rivoluzione spagnuola, il Gen. Franco ha pronunciato un importante discorso politico.

L'«Avis» pubblica la seguente nota:

«Nel quinto annale del movimento rivoluzionario... è destinato a rinnovare della fondazione la vita della Spagna contemporanea. Il Caudillo ha pronunciato un discorso che non potrà non avere una grande importanza di carattere internazionale.

Guardando all'Europa, di cui la Nazione iberica è così nobile parte, il generale Franco — dal suo osservatorio finora estraneo alla mischia — ha recisamente affermato questa verità: che la guerra fra l'isola inglese e il Continente è ormai decisa, e che il prolungarsi vuole all'insania dei dirigenti britannici.

Guardando all'America, cui la Spagna è congiunta per tanti legami di sangue, di storia, di lingua, di vicinanza, il Caudillo ha operato con insuperabile chiarezza la distinzione fra il bellicismo rivoluzionario, cui «noi vittoriosi» siamo vicini, e l'atteggiamento dei paesi latini, come l'Argentina, che non possono non continuare a sentire una solidarietà occidentale. Il mito — facinato a Washington — di una aggressione transatlantica dell'Asse, è stato sgomitato a dovere, insieme con l'altro della libertà (anglosassone) dei mari. E la tragica sterilità di un'invasione armata degli Stati Uniti nelle vicende europee è apparsa nella più cruda luce.

Guardando infine alla Russia sovietica, che nella Spagna martoriata vide nascere contro il suo sogno di sovranità l'attuale spessa coalizione vittoriosa, Franco ha detto la parola di chi si sente — non da oggi — soldato e capo in una crociata di civiltà.

Questo discorso coraggioso, virile, perfettamente intonato a quello che è lo spirito profondo della Spagna eroica e cavalleresca, costituisce la più acuta delusione per i nemici dell'Asse. La Spagna è in linea: e non poteva essere altrimenti, l'Italia fascista non ne ha mai dubitato.

Il Primo Ministro giapponese Principe Konoye è stato ricevuto in udienza dall'Imperatore al quale ha sottoposto la lista dei nuovi membri del Gabinetto,

lista che l'Imperatore si è degnato di approvare. Simultaneamente il Governo ha respinto le dimissioni di quei membri che si erano dimessi dal Gabinetto uscente.

Oggi stesso l'Imperatore procederà alla cerimonia dell'investitura dei ministri, nel palazzo imperiale.

Ecco la lista del nuovo Gabinetto:

Primo Ministro e Ministro della Giustizia: Principe Konoye.

Ministro degli Esteri e Ministro d'Oltremare ammiraglio Teijiro Toyoda, già Ministro dell'Industria e del Commercio.

Ministro degli Interni: Harumichi Tanabe, ex-ministro delle Comunicazioni nel Gabinetto Hiranuma.

Ministro delle Finanze: Masatsume Suga, ex-ministro senza portafoglio.

Ministro della Guerra: tenente generale Hideki Tojo.

Ministro della Marina: ammiraglio Koshirō O'kawa.

Ministro dell'Educazione: dott. Kunihiko Hashida.

Ministro dell'Agricoltura: Hiroya Ino.

Ministro dell'Industria e Commercio: vice ammiraglio Seizō O' Sakonji.

Ministro delle Comunicazioni e delle Ferrovie: Shōzō Murata.

Ministro dell'Igiene: tenente generale Chikahiko Kozono.

Sono stati inoltre nominati ministri senza portafoglio: il barone Kiichirō Hiranuma, ex-ministro degli Interni, il tenente generale Teichi Suzuki e il tenente generale Heisuke Yanagawa, ex-ministro della Giustizia.

Rimangono al loro posto alti funzionari dipendenti dal Gabinetto e cioè: il segretario Capo del Gabinetto, Kenji Tomita, il direttore dell'Ufficio Legislativo, Naokai Murase e il presidente dell'Ufficio Informazioni, dott. Nobumitsu Ito.

In una breve riunione del Gabinetto, il Primo Ministro Konoye ha brevemente delineato i compiti della nuova compagine ministeriale e in primo luogo quello di realizzare un rinnovamento fondamentale della struttura nazionale, in modo rapido e risolutivo, onde fronteggiare la situazione internazionale.

Il prossimo Consiglio dei Ministri sarà tenuto il 22 corrente.

Il Ministro degli Esteri argentino, Ruiz Guinazu, ha formulato al Senato, riunito in seduta segreta, ampie dichiarazioni sulla politica estera argentina le cui conclusioni, delle quali è stata autorizzata la pubblicazione, sono le seguenti:

1) Difendere le istituzioni repubblicane e rappresentative secondo la volontà nazionale, all'infuori di ogni partito.

2) Potenziare la difesa militare del territorio sino a raggiungere l'assoluta sicurezza della sua inviolabilità.

3) Mantenere i principi della neutralità e dei buoni rapporti con tutti i Paesi inquadrando tale azione nel piano generale di assistenza reciproca e di collaborazione difensiva delle Nazioni americane.

4) Promuovere la solidarietà continentale anche in funzione della economia e finanza rafforzando i comuni ideali.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. L'attività bellica in corso prosegue in ogni settore.

Lo sfondamento della linea Stalin tra Moghilev e Vitebsk si è esteso fin oltre Smolensk. Smolensk stessa, tenacemente difesa dal nemico, è stata presa il 16 luglio. Tutti i tentativi del nemico di riconquistare questa città sono falliti.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Attacco aereo a Hull. Una nave da carico da 3000 tonnellate affondata; 2 danneggiate presso la costa orientale inglese. Un aerodromo del Midland bombardato. Incursione aerea nemica sulle coste della Manica e sulla Germania occidentale. 17 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. Davanti alla costa nord-africana, aerei da picchiata tedeschi e italiani hanno affondato il 15 luglio, presso Sidi el Barrani, una grossa nave mercantile ed hanno gravemente colpito un secondo bastimento.

In duelli aerei sono stati abbattuti 5 apparecchi della caccia britannica.

Direttore responsabile: Renato Coniglia

Istituto Romano per lo studio di Tuminelli e
Roma

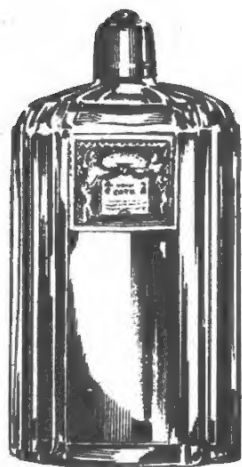
SCEGLIETE ANCHE VOI UN

Impermeabile

PIRELLI



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

NUMERO TRENTA

**CRONACHE
DELLA GUERRA**



SPECIALISTI GERMANICI IN AZIONE